

Il mattone non muore mai: +20% di affari

RADIGHIERI, pagina V

Il dossier *Il boom del mercato immobiliare*

Casa, c'è una sorpresa in città il mattone è tornato di moda

Quasi seimila compravendite in un anno, con crescita oltre il 20% nel terzo e quarto trimestre
Un agente: «Come ai livelli precrisi. Chi compra? Chi apre Airbnb e gli studenti per evitare l'affitto»

MARCELLO RADIGHIERI

Il mattone è tornato di moda. In centro, dove impazzano gli acquisti con finalità di investimento (leggi: compro casa e la metto su Aribnb). Fuori dalla cinta dei viali, dove qualche studente fuori sede visti i prezzi esorbitanti degli affitti preferisce comprarsi direttamente un bilocale. Ma anche in periferia, dove vanno per la maggiore le soluzioni da 60-70 metri quadri. «C'è un clima frizzante – conferma Andrea Bosi, agente della Immobiliare San Pietro – qualche collega dice che si respira la stessa aria dei primi anni 2000». E i numeri, in effetti, sembrano dargli ragione: stando ai dati pubblicati qualche settimana fa dall'Agenzia delle Entrate nel 2018 sotto le Due Torri sono state registrate 5.900 compravendite a carattere residenziale, una cifra che non si vedeva da almeno una dozzina d'anni. A trainare l'annata sono stati soprattutto il terzo e il quarto trimestre, chiusi

rispettivamente con un +23,7 e un 21% rispetto agli stessi periodi dell'anno precedente. E il buon andamento del mercato immobiliare starebbe continuando anche nei primi mesi del 2019, almeno a sentire gli operatori del settore. «Non c'è stata l'impennata che si poteva auspicare dopo il boom dello scorso anno – spiega ad esempio Nicola Montanari, titolare della Dottor House di via Galliera – ma il trend rimane costante, l'andamento è buono». E di situazione vivace parla anche Paolo Giacopini, a capo dell'omonima agenzia immobiliare di via Belle Arti e consigliere della Fiaip, Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionali: «In centro storico, in particolare, c'è una micro bolla speculativa legata al turismo, che non vogliamo incoraggiare». Attirati dal boom di visitatori e dagli affitti garantiti da Aribnb, infatti, in molti sarebbero disposti a comprare alloggi nelle zone centrali anche a prezzo

maggiorato. «Ma noi invitiamo alla prudenza, consigliando agli acquirenti di non acquistare ad un prezzo più alto del valore di mercato. Perché se poi si cambia idea diventa difficile rientrare dell'investimento». Già, i prezzi rappresentano ovviamente un fattore chiave nel trend delle compravendite. «Ne parlavo con alcuni colleghi pochi giorni fa – continua Giacopini – dopo anni di calo abbiamo assistito ad una stabilizzazione dei prezzi». Lo conferma lo studio condotto dall'Osservatorio di Immobiliare.it, che per Bologna fotografa una media di circa 2.800



Peso:1-10%,5-46%

euro per metro quadro. E gli fa eco pure Laura Clò, che in qualità di vice presidente della Fiaip cura personalmente l'osservatorio immobiliare della Federazione: «In alcune zone di pregio, come Murri, Saragozza, Galvani e una parte del centro storico, c'è una piccola tendenza all'aumento, mentre in altri quartieri – su tutti Bolognina e pilastro – abbiamo registrato una flessione, seppur minima. In generale comunque i prezzi sembrano essersi stabilizzati».

E che in alcune zone in prezzi siano leggermente aumentati lo conferma anche Pierpaolo

Ferroni, titolare dell'agenzia Tecnocasa di via Andrea Costa. «C'è molta richiesta, soprattutto per abitazioni con terrazze e giardini: non se ne trovano mai abbastanza».

Anche i giovani sono tornati a cercare casa, spesso invogliati da affitti troppo alti e da mutui che vengono concessi a tassi bassi, almeno per il momento. Perfino gli studenti rispondono in maniera sempre più interessata agli annunci: «È una tendenza degli ultimi mesi – conclude Andrea Cassanelli, responsabile dell'Immobiliare San Pietro – diversi universitari si spaventano

per i prezzi delle stanze in affitto. E così, aiutati dai genitori, scelgono di investire in modo concreto. Di solito chiudiamo l'affare in pochi giorni».



L'annuncio Il mercato immobiliare si muove, il boom negli ultimi mesi

L'operazione

La Camera di Commercio vende Palazzo Affari

La Camera di commercio abbandonerà Palazzo degli affari entro l'autunno 2020 e poi lo metterà in vendita, con una gara pubblica. Gli oltre cento dipendenti che operano nella struttura, affacciata su piazza della Costituzione, si trasferiranno in via Marco Emilio Lepido, vicino alla Ducati, dove una volta c'era l'Agenzia delle entrate. Palazzo era stato oggetto di un braccio di ferro con la Fiera: la Camera voleva conferirlo alla società ad un valore di oltre 14 milioni. Per la Fiera ne valeva 9. (m. bett.)





Il giallo

DL Crescita, Salvini promette: «Norma per i Comuni». M5S: falso

Il vicepremier annuncia aiuti per tutte le amministrazioni. I grillini smentiscono

Le norme per alleggerire il debito delle amministrazioni locali, Bologna inclusa, non finiranno nel decreto crescita, ma saranno oggetto di un provvedimento a parte». Così, almeno, stando al vicepremier Matteo Salvini, che lo ha annunciato ieri sera prima che iniziasse un Consiglio dei ministri complicato dalle tensioni tra Lega e M5S sul decreto crescita e sul cosiddetto Salva-Roma, il piano del governo per ripianare il debito della Capitale. Un giallo, perché i ministri del Movimento smentiscono: «Non ci sarà nessuno stralcio».

Bisognerà aspettare ancora, dunque, per capire come si strutturerà l'assist del governo giallo-verde ai conti delle amministrazioni locali, Emilia-Romagna inclusa. E bisognerà aspettare anche per capire se davvero, come ha detto ieri Salvini, il provvedimento varrà per tutti. «Comuni in dissesto, in pre dissesto, indebitati, in difficoltà economica al Nord, Centro e Sud», ha detto il ministro. Se così fosse, la sponda romana alla gestione dei bilanci locali dell'Emilia-Romagna, dunque, non riguarderà soltanto la Città metropolitana di Bologna come ipotizzato nei giorni scorsi. «Abbiamo chiesto al presidente del Consiglio Conte che tutti i Comuni in difficoltà vengano aiutati nella stessa maniera», ha detto ancora ieri Salvini. Qualche ora prima era stata il viceministro dell'Economia, Laura Castellani,

a spiegare come dovrebbe funzionare il meccanismo di alleggerimento del debito, citando tra le misure da mettere in campo «la sospensione della contabilità economico-patrimoniale ai piccoli Comuni, norme per consentire a Cassa depositi e prestiti di rinegoziare e sospendere per 2 anni i mutui delle città capo-

luogo e di rinegoziare le anticipazioni per i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione alle stesse, l'utilizzo del piano dismissioni Invimit sui beni delle grandi città e una norma per migliorare il sistema di riscossione della tassa di soggiorno». Misure che potrebbero interessare dunque non solo la Metro-

li, il cui debito supera i 100 milioni di euro, ma anche lo stesso Comune di Bologna come molti altri Comuni. All'inizio del 2018 il debito di Palazzo d'Accursio ammontava a 128,5 milioni di euro e il piano per ridurlo studiato dall'amministrazione punta a portarlo a 72,1 milioni per la fine del mandato nel 2021, ma con

128

Millioni
il debito del Comune di Bologna, che vuole portarlo a 72 milioni

meccanismi che consentano di ridurre ancora le rate dei mutui ci sarebbero ancora più risorse da spendere per servizi, welfare, scuola e personale. Nel decreto crescita è stata inserita invece la norma del «doppio binario» voluta dal ministro Giovanni Tria, che prevede un risarcimento diretto per i risparmiatori truffati con un reddito sotto i 30 mila euro o un patrimonio mobiliare sotto i 100.000. Soluzione che consentirebbe al 90% della platea interessata di ottenere il ristoro, mentre l'altro 10% dovrà passare per una commissione di nove esperti indipendenti che verificherà se sono state commesse violazioni massive da parte delle banche. Circa 32 mila, tra obbligazionisti e azionisti, i cosiddetti «azzerrati» ferraresi di Carife che potranno puntare su un rimborso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Priolo: «Avanti»

I no-tram consegnano 3.500 firme

Il comitato «Attacciamoci al tram» ha consegnato ieri al Comune 3.500 firme contro il progetto annunciato del tram. «Così l'amministrazione dovrà rendersi conto che i cittadini non vogliono il tram», afferma Vincenzo Fazio, portavoce del comitato. Nella petizione depositata ieri in Comune si chiede alla giunta di «indire un referendum sul tema». «Bologna è deserta — afferma ancora Fazio — per questo hanno convocato per oggi (ieri, ndr) il consiglio aperto, per non ascoltare i cittadini». Durante questo consiglio l'assessore Irene Priolo ha attaccato: «In questa città non si può fare niente perché nasce un comitato contrario per tutto — ma bisogna andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESSELUNGA®

S

giovedì 25 aprile
Festa della Liberazione
tutti i negozi
resteranno
APERTI
DALLE 9 ALLE 20

Per informazioni sulle aperture:

800-666555 24 ore su 24

ESSELUNGA.it

scarica
l'APP GRATUITA



● La parola

DL CRESCITA

Il Decreto crescita è un decreto con impostazione espansiva che dovrebbe bilanciare la crescita zero dell'Italia ed evitare una manovra correttiva dopo la presentazione del prossimo Def (Documento di Economia e Finanza). La misura politicamente più spinosa è il cosiddetto «Salva Roma», che vede M5S e Lega su posizioni distanti.

Errata corrige

Emilia Romagna i pensionati sono 1.250.000 e assorbono il 15,3% del Pil

Per uno spiacevole errore, nell'edizione di ieri di "Le sfide della longevità" una parte dei testi dedicati alla spesa pensionistica non era quella giusta. Di seguito la parte saltata dell'articolo.

GIANLUIGI BOVINI

La crescente longevità della popolazione pone il problema delle risorse necessarie per soddisfare i bisogni delle persone anziane. Nei bilanci pubblici sono destinate a queste esigenze quote rilevanti di spesa, destinate a prestazioni di carattere previdenziale, assistenziale e sanitario. A livello europeo e italiano una delle sfide della longevità più significative è rappre-

sentata dalla sostenibilità di questo sistema di welfare pubblico, in presenza di un ulteriore invecchiamento della popolazione e delle tendenze negative della natalità. L'Istat analizza periodicamente le condizioni di vita dei pensionati e nel febbraio 2019 ha diffuso una nota, che evidenzia alcune tendenze in atto da alcuni anni: la progressiva diminuzione dei pensionati, il calo dei percettori di pensione che risultano occupati e il relativo miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie con pensionati rispetto a quelle senza.

Nel 2017 i pensionati in Italia erano più di 16 milioni e percepivano in media un reddito pensionistico lordo di circa 17.900 euro. Le donne erano il 52,5% del totale e ricevevano in media importi annui inferiori di quasi 6.000 euro rispetto a quelli degli uomini. Sempre nel 2017 in Italia erano oltre 12 milioni le famiglie con pensionati: nel 61,2% dei casi i trasferimenti pensionistici rappresentavano oltre il 75% del reddito familiare disponibile e per il 22,7% delle famiglie erano l'unica fonte di reddito. Nelle famiglie con pensionati il rischio di povertà era sensibilmente

inferiore a quello delle altre famiglie; si riscontravano però situazioni difficili fra gli anziani che vivono soli e nelle famiglie in cui il reddito del pensionato sostiene altri componenti adulti senza redditi da lavoro. In Emilia-Romagna nel 2016 il numero dei pensionati per 100 abitanti era superiore alla media nazionale (28,1 contro 25,8) e la spesa pensionistica in rapporto al Pil regionale era stimata pari al 15,3%.

Secondo i dati Istat nel 2016 in Regione i pensionati erano quasi 1.250.000, con una prevalenza femminile (574.575 maschi e 674.552 femmine). Ogni pensionato poteva percepire più tipologie di trattamenti pensionistici. I titolari di pensioni di vecchiaia e anzianità erano quasi 990.000, con una lieve prevalenza femminile (51,3% del totale). Le persone che ricevevano un trattamento riservato ai superstiti erano oltre 338.500 e in questo caso la presenza delle donne era nettamente maggioritaria (83,6% del totale). Da segnalare inoltre un elevato numero di trattamenti di invalidità civile (quasi 154.400 casi), caratterizzati in prevalenza dall'erogazione dell'indennità di accompagnamento.

In Italia il reddito medio era di 17.900 euro.
In regione il 45% delle risorse era destinato a buste oltre i 2mila euro



Economia & Imprese

Fev sceglie Bologna per il polo hi-tech

AUTOMOTIVE

Saranno sviluppati gli algoritmi predittivi per la guida autonoma
Ilaria Vesentini

Il colosso tedesco Fev Group (ingegneria powertrain per l'automotive, 6.100 dipendenti in 42 Paesi, 680 milioni di fatturato) ha scelto Bologna come hub internazionale sugli algoritmi predittivi, alimentati e aggiornati da informazioni provenienti dall'esterno grazie alla connettività 5G, per guidare le auto del futuro.

Ha debuttato all'interno del polo di Ingegneria dell'Alma Mater il "Green mobility research lab", il primo laboratorio di una azienda straniera all'interno dell'Università di Bologna per sperimentare la mobilità del prossimo decennio.

Una scelta tutt'altro che scontata, visto che la filiale Fev di Sant'Agata Bolognese ha solo 20 dipendenti (sui 160 in Italia del gruppo tedesco, gli altri 140 a Torino, impegnati in calibrizioni e test principalmente per Fca) ed è nata appena cinque anni fa per dedicarsi allo studio virtuale del veicolo e al concept delle batterie ad alto voltaggio.

Bologna ha battuto offerte concorrenti arrivate alla casamadre tedesca di Aachen da Romania, Polonia, Stati Uniti, grazie a un mix vincente di know-how e capacità di fare sistema: «Con l'Alma Mater abbiamo un rapporto di collaborazione consolidato - spiega Michele Caggiano, managing director Italia di Fev -. All'interno dell'università e lungo la via Emilia ci sono altissime competenze sui controlli automatici e inoltre a Bologna sta prendendo forma un hub dei big data e della cy-

ber security con una disponibilità unica in Europa di supercalcolatori tra Cineca e il data center meteo. E qui attorno abbiamo i nostri principali clienti per sperimentare gli algoritmi predittivi». Nomi come Lamborghini (che proprio grazie alla collaborazione con Fev ha messo a punto la sua prima macchina ibrida Asterion), Ferrari, Maserati.

Nel laboratorio Fev dell'Alma Mater sono già al lavoro i primi 7 giovani ricercatori, destinati a diventare 18 a regime, con un accordo di collaborazione di otto anni (4+4) e un investimento iniziale di Fev di 600mila euro.



Peso: 8%



Data center di Modena Ok all'investimento: stanziati 5 milioni

Via libera alla realizzazione del data center di Modena, cuore tecnologico della città che nascerà all'ex mercato bestiame e che sostituirà i centri di elaborazione dati di enti pubblici e soggetti privati. Investimento complessivo di 5,1 milioni. Sarà anche il punto di riferimento per la ricerca nella sicurezza informatica, con la sede della Cyber Security Academy, e per ciò che riguarda l'Automotive, con il programma Masa.

**IERI IN MUNICIPIO RIUNIONE DEL TAVOLO**

E45 da trasformare in caso nazionale Nuova strategia per farsi ascoltare

CESENA

Sono pronte a salire i gradini la protesta e le pressioni mirate a cercare di smuovere il Governo dall'immobilismo che sta mostrando a proposito dell'emergenza della E45. Ieri, durante una riunione che i sindaci hanno tenuto in municipio a Cesena con i rappresentanti delle imprese e i sindacati, s'è messa a punto una strategia chiara: bisogna sforzarsi di fare diventare questo caso di interesse nazionale, perché solo così si potranno inchiodare i ministri, in particolare Danilo Toninelli e Luigi Di Maio, alle loro responsabilità e alle promesse che finora hanno tradito.

Per riuscirci la strada che si è deciso di battere è quella del coinvolgimento delle strutture nazionali delle associazioni del mondo economico e dei rappresentanti dei lavoratori, e anche un'alleanza più stretta con le Regioni Umbria e Toscana, anch'esse vittime di quella maledetta chiusura del viadotto Puleto, che ha prodotto danni pesanti e continua a farlo, perché il transito resta ancora vietato per i mezzi pesanti.

L'incontro di ieri

Attorno al Tavolo di emergenza

per la E45 ieri si sono seduti i rappresentanti di Camera di Commercio della Romagna, Confindustria Forlì-Cesena, Cisl Romagna, Uil Cesena, Cgil Cesena, Confesercenti cesenate, Cna Trasporti e Cna Forlì-Cesena, Legacoop Romagna, Confartigianato Cesenate, Cia Romagna, i Sindaci di Bagno di Romagna, Sarsina, Verghereto, Mercato Saraceno, Cesena.

All'ordine del giorno c'era il confronto sulle linee di azione da adottare da qui in avanti, anche alla luce di quanto emerso il 13 aprile, nella riunione aperta in piazza a San Piero in Bagno.

Stessa unità e stessi obiettivi

Fin dalla chiusura disposta dai magistrati lo scorso 16 gennaio, le comunità colpite hanno fatto fronte comune, coinvolgendo le loro varie rappresentanze pubbliche e private e riuscendo finora ad andare oltre ogni differenza politica. Si vuole mantenere questa linea, e non solo per continuare a ricordare quanto sia vitale superare l'interruzione che perdura per i camion, ovviamente purché sia garantita senza ombra di dubbio la stabilità del viadotto. C'è anche da riaprire la strada alter-

nativa "naturale" alla E45, che è la 3-bis ex Tiberina, chiusa da anni. E poi c'è da rilanciare la lotta per ottenere da Roma gli aiuti straordinari statali da destinare a lavoratori e imprese danneggiate, al momento negati visto che non è stato riconosciuto lo stato d'emergenza.

Altra riunione venerdì

Intanto, venerdì prossimo, alle 11, il presidente della Regione Stefano Bonaccini incontrerà a San Piero in Bagno i componenti del Tavolo E45. E ci si aggiornerà anche sul bando per la concessione dei 500.000 euro di contributi stanziati dalla Regione proprio per far fronte alle difficoltà di imprese e lavoratori. Sono le uniche risorse messe a disposizione finora e all'Unione dei Comuni Valle Savio, presieduta da Paolo Luchi, coadiuvato da Marco Baccini, non basta: anche il Governo deve fare la propria parte.

Si coinvolgeranno i massimi vertici di sindacati e associazioni e le altre due Regioni colpite

CONFERMATA LA LINEA UNITARIA

Intanto ci si prepara ad un incontro con Bonaccini per gestire al meglio gli aiuti regionali che per ora sono gli unici



Peso: 52%

Nuovo balzo della cassa integrazione Riflettori su Selta, il Mise apre le porte

Uil: da gennaio a febbraio +335% di ore autorizzate. Oggi a Cadeo l'arrivo di tre commissari, il 7 maggio il Tavolo a Roma

Patrizia Soffientini

● Balzo della cassa integrazione straordinaria a febbraio nel Piacentino. Si registra un aumento del 335,2 per cento di ore autorizzate rispetto al mese di gennaio. È l'ultimo dato disponibile per monitorare lo stato di salute delle imprese e a fornirlo è la Uil che ciclicamente, su elaborazioni di Inps, propone il quadro delle ore. La "straordinaria" cresce mentre scende la cassa ordinaria. La Cig dal primo al secondo mese dell'anno passa infatti da 33mila ore a 12mila e 400, segno che gli ordinativi alle imprese in realtà "tengono", c'è invece l'impennata della cassa straordinaria (Cigs) legata a crisi strutturali delle aziende, si passa da 61mila ore a gennaio alle 266mila ore di febbraio, un ritorno sostenuto agli ammortizzatori sociali, anche se siamo ben lontani dal monte ore degli anni critici. Per la verità la stessa Uil osserva che il

fenomeno a febbraio è nazionale (+160 per cento in media di Cigs). A Piacenza la spiegazione del balzo viene ricondotta dal sindacato e dalle associazioni datoriali essenzialmente a Selta di Cadeo, con 250 posti di lavoro a rischio. E tuttavia va segnalato un significativo passo avanti per Selta. Oggi stesso i sindacati unitari Fim, Fiom e Uilm e le rsu aziendali incontreranno a Cadeo i tre commissari giudiziali nominati dal Mise, Stefano Crespi, Francesco Grieco, Giovanni Fiori, dopo che il Tribunale di Milano ha notificato il 12 aprile lo stato di insolvenza della società che ha sedi anche a Tortoreto, in provincia di Teramo e a Roma, e ne ha assegnato da subito la gestione, su richiesta di Selta stessa, ai commissari. L'incontro fortemente atteso anticipa il tavolo ministeriale al Mise fissato per il 7 maggio prossimo. I sindacati puntano a veder attuata l'amministrazione straordinaria per evitare scenari ben più preoccupanti, come sottolinea Maurizio Mori (Fiom-Cgil). Per l'azienda operativa nei settori dell'automazione, telecomuni-

cazioni e cyber security c'è questo colpo di acceleratore verso una procedura che si spera possa essere favorevole ai lavoratori. Selta è gravata da una situazione debitoria di 47 milioni di euro, hanno più volte sottolineato i sindacati, e questo passaggio dei commissari giudiziali era appunto propedeutico all'incontro al ministero, snodo chiesto più e più volte, anche con presidi sotto la Prefettura e finalmente a portata di mano. Su Selta non sono mancate interrogazioni regionali di Matteo Rancan (Lega), parlamentari di Elena Murelli (Lega) e Tommaso Foti (Fdi) e i deputati avevano già riferito che il ministro si era detto disponibile a convocare il tavolo, nell'attesa della decisione del Tribunale sul concordato. Il fattore-tempo è ritenuto fondamentale per Selta, commenta Marina Molinari (segretario Cisl Parma Piacenza). Siamo in presenza di una azienda fra le più innovative nel settore delle telecomunicazioni, ha contratti con i principali gruppi italiani di trasporti, comunicazioni ed energia e opera anche con aziende dell'industria del-

la difesa. Purtroppo stanno già andandosene diverse professionalità specializzate in questa fase di profonda incertezza, che sono la vera ricchezza di Selta. Più passa il tempo, più Selta rischia di uscire dal mercato. A parte l'azienda di Cadeo, per Confindustria si deve parlare in questi primi mesi dell'anno di un clima generalizzato di sfiducia. «Piacenza in generale va bene - sintetizza Cesare Betti, direttore dell'associazione di via IV Novembre - meccanica e alimentari non crescono a ritmi forsennati come nel 2018, ma tengono, i materiali per le costruzioni conoscono una ripresa, non l'edilizia, ancora piuttosto al palo, però il problema è la crescita». E ci si aspetta molto sia dal decreto sblocca-cantieri sia dal decreto crescita (già atteso ieri) con misure per le imprese che vanno dal superammortamento agli sgravi Imu sui capannoni.

**Scende l'ordinaria
(da 33mila a 12mila
ore) a febbraio 2019**

**«Piacenza ha buona
tenuta, ma c'è
un calo di fiducia»**



I lavoratori di Selta in sit in davanti a Confindustria nello scorso dicembre



Peso: 42%

Di crescita, ultimo scontro sul salva Roma

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Altra giornata di tensioni: molti ministri M5S assenti, braccio di ferro fino a notte. Salvini annuncia lo stralcio delle norme sulla Capitale.

Ma Di Maio lo smentisce.

Braccio di ferro fino a tarda sera sul decreto crescita con gli sconti fiscali alle imprese, i correttivi al fondo risparmiatori truffati e le norme per gestire la crisi Alitalia. Al tavolo del Governo ieri sera le tensioni Lega-M5S erano fortissime. Al centro dello scontro la norma salva Roma, da una parte, e il caso Siri dall'altra. Per il sottose-

gretario della Lega ieri il M5S ha ribadito la richiesta di dimissioni; «no» lapidario di Salvini. In serata il confronto è proseguito a Palazzo Chigi, dove il leader della Lega ha annunciato lo stralcio delle misure per Roma, da far confluire in un decreto ad hoc «per tutti i Comuni». Di Maio, arrivato in ritardo, lo ha smentito. *alle pagine 2-3*

Primo Piano

Decreto crescita, sul salva-Roma l'ultimo scontro in Consiglio dei ministri

Alta tensione. Braccio di ferro fino a tardissima sera a Palazzo Chigi per trovare l'accordo sul debito della Capitale. Nel testo in discussione taglio Ires, superammortamento e sconto Imu per i capannoni

Carmine Fotina

Gianni Trovati

ROMA

Un braccio di ferro fino a tardissima sera sul salva-Roma ha accompa-

gnato la discussione in consiglio dei ministri sul decreto crescita, il provvedimento con gli sconti fiscali alle imprese, i correttivi al fondo risparmiatori e la norma su Alitalia probabilmente rivisitata per superare le obiezioni Ue.

Da un lato i Cinque Stelle, sponsor del provvedimento, dall'altro la Lega, che resiste anche alle obiezioni del ministro dell'Economia Tria che ribadisce il costo zero della norma su Roma. Nel capitolo dedicato ai Comuni viaggia



Peso: 1-6%, 2-71%, 3-31%

tranquilla solo l'estensione della rotamazione -ter a multe e tributi locali.

«Salva-Roma» e salva-Comuni

Il confronto sul cosiddetto «salva-Roma», ribattezzato «RisparmiaItalia» dai Cinque Stelle e tutto sommato un «salva-commissario» perché nasce per evitare la crisi di liquidità della gestione commissariale, è andato avanti fino all'ultimo. L'attacco leghista alla norma che trasferisce allo Stato il bond «City of Rome» da 1,4 miliardi (3,6 con gli interessi) e contestualmente blocca il contributo (120 milioni all'anno dei 300 originari) che il Tesoro gira al commissario serve al Carroccio a intestarsi una battaglia pro-Comuni; utile alla vigilia di un turno amministrativo che a fine maggio vedrà rinnovarsi quasi 3.900 sindaci su 8mila. La battaglia si concentra in particolare su alcune città, da Catania guidata da Salvo Pogliese (centrodestra) e subito finita in dissesto con il naufragio del piano di rientro ereditato dalle vecchie giunte (l'ultima di Enzo Bianco, Pd) ad Alessandria, città del capogruppo leghista a Montecitorio Riccardo Molinari, anch'essa a guida centro-destra. Ma guarda a «tutti i Comuni», come ripete Salvini.

Ma l'estensione degli aiuti a tutti i sindaci in difficoltà (sono 337 le procedure di riequilibrio attivate) ha un problema da risolvere: costa. L'attenzione al ministero dell'Economia si concentra su una rinegoziazione dei mutui, con possibile stop del pagamento delle rate per un anno, nei 14 capoluoghi delle Città metropolitane (Sole 24 Ore di ieri). Il loro debito complessivo vale poco più di 12 miliardi, ma le trattative avviate dal governo con le banche e soprattutto con Cdp, titolare di larga parte dei crediti locali, non hanno portato all'intesa nonostante le riunioni a ripetizione. Perché la Cassa non può certo dare il via libera a operazioni in perdita: una sospensione delle rate, tanto più se accompagnata da una rinegoziazione, ha un costo. E ha quindi bisogno di un corrispettivo, e di conseguenza di coperture tutte da trovare. La questione, bilanci alla mano, interesserebbe prima di tutto Torino, l'altra metropoli M5s alle prese con una pesante eredità nei conti, Genova (centrodestra) e la Napoli di De Magistris. Ma ancora più

complicata sarebbe l'estensione degli aiuti a tutti i Comuni. La prova del nove è scritta in Gazzetta Ufficiale: il decreto semplificazioni convertito a febbraio prevedeva, all'articolo 11-bis comma 3, la creazione «entro dieci giorni» di un tavolo tecnico-politico tra Mef, Viminale e Anci per «formulare proposte per la ristrutturazione del debito locale». Di giorni ne sono passati una settantina, molti dei quali spesi a discutere di aiuti ai Comuni: ma il tavolo non è mai stato aperto.

Da Reggio Calabria ai piccoli enti

La battaglia sul salva-Roma travolge anche il «salva-Reggio Calabria», per i Comuni che hanno sfruttato la possibilità di ripianare in 30 anni i propri deficit extra grazie a una norma dichiarata illegittima dalla Consulta: per evitare il rientro negli originari 10 anni, che alzerebbe la rata annuale in modo insostenibile per i già fragili equilibri delle città in crisi, si permetterebbe l'aggancio al calendario ventennale già previsto dalla manovra 2017 per i nuovi piani anti-dissesto. Domani in Stato-Città, alla trentina di Comuni interessati sarà riservata una nuova proroga della chiusura dei preventivi, al 30 maggio o al 30 giugno. Ai quasi 6 mila Comuni fino a 5 mila abitanti si rivolgeva invece il rinvio al 2020 della contabilità economico-patrimoniale: altro «aiuto» ritardatario, visto che per approvare i rendiconti c'è tempo fino a martedì prossimo.

Le misure pro-Pil

Nel pacchetto imprese spiccano la revisione del taglio Ires, il ritorno al superammortamento e l'aumento della deducibilità da Ires e Irpef dell'Imu sugli immobili strumentali. E una serie di incentivi messi in campo dal ministero dello Sviluppo, tra finanziamenti alla spesa e contributi diretti, per la digitalizzazione, l'economia circolare e il trasferimento tecnologico delle startup. Entrano invece con efficacia ridotta rispetto alle prime ipotesi le norme sul made in Italy volute da Di Maio. Le ultimissime incertezze, che forse si dissolveranno solo con la Gazzetta ufficiale, riguardano la norma che limita il raggio d'azione dell'immunità penale di cui beneficiano i manager dell'ex Ilva, ora di proprietà di ArcelorMittal. Da registrare che ieri si sono dimessi i tre commis-

sari straordinari e oggi Di Maio, che ha già nominato i successori, presiederà a Taranto il Tavolo istituzionale permanente. Nel complesso, nel confronto con la versione approdata al consiglio dei ministri il 4 aprile, il decreto appare molto più leggero in termini di risorse messe in campo. Se si considerano le quattro principali misure di natura fiscale, la dote si è più che dimezzata scendendo da quasi 1,1 miliardi a 430 milioni (Sole 24 Ore del 21 aprile). Di fatto, decidendo di non attingere alle risorse inutilizzate dal reddito di cittadinanza, il governo ha ridotto l'impegno per le imprese.

Le altre norme cadute

Tra le novità dell'ultim'ora spicca lo stop al contrassegno statale per la tutela del «made in Italy» che avrebbe utilizzato lo Stellone simbolo della Repubblica, anche se restano gli incentivi per le spese dei consorzi impegnati a contrastare l'italian sounding. Resta nel testo l'istituzione del registro dei marchi storici in chiave anti-delocalizzazione (la cosiddetta «norma Pernigotti»), ma l'iscrizione sarà solo volontaria e non potrà avvenire d'ufficio da parte del Mise. In una bozza di ingresso al Cdm, mancano anche la proroga del credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo e l'estensione del Fondo di garanzia Pmi a ai portafogli di «mini bond». Non c'è la modifica della quota dei nuovi Pir riservata al venture capital e al mercato Aim mentre dovrebbe essere entrata la norma che istituisce le Sis (società a investimento semplice) per la raccolta di capitali presso «business angels».

L'estensione degli aiuti a tutti i comuni in difficoltà, e non solo al Campidoglio, ha un problema di costi

Stop al contrassegno statale per la tutela del made in Italy con lo stellone simbolo della Repubblica



Peso: 1-6%, 2-71%, 3-31%

L'IMPIANTO DEL PROVVEDIMENTO

1

ENTI LOCALI

Salva-Roma nel mirino: sconto su bond a Stato

Braccio di ferro fino all'ultimo sulla norma che spaccia il governo giallo-verde. Con i Cinque-Stelle che difendono la bontà della norma cosiddetta «salva-Roma» che sarebbe a costo zero e la Lega che rilancia chiedendo un intervento da estendere a tutti i Comuni italiani in difficoltà. L'intervento previsto già dalle prime bozze del decreto varato «salvo intese» lo scorso 4 aprile nasce per evitare la crisi di liquidità della gestione commissariale e trasferisce allo Stato il bond «City of Rome» da 1,4 miliardi (3,6 con gli interessi) bloccando il contributo (120 milioni all'anno dei 300 originari) che il Tesoro gira al commissario. Il Carroccio però non ci sta e punta a stralciare la norma dal decreto per costruire un provvedimento ad hoc che vada incontro anche ad altri Comuni: da Catania guidata da Salvo Pogliese (centrodestra) e subito finita in dissenso ad Alessandria, città del capogruppo leghista a Montecitorio Riccardo Molinari, anch'essa a guida centro-destra

2

SALVA-RISPARMIATORI

Doppio binario per gli indennizzi

Con i correttivi alla legge di bilancio arriva il doppio binario per gli indennizzi ai risparmiatori danneggiati dai crack bancari. La prima via per accedere al Fondo (Fir) è riservata alle persone fisiche e agli imprenditori individuali (anche agricoli) che dichiarano per il 2018 un reddito trapezoidale fino a 35mila euro, oppure non arriva a 100mila euro di patrimonio mobiliare (esclusi titoli azzerati): in questo caso il passaggio dalla commissione tecnica che gestirà le pratiche sarà più veloce con la sola verifica dei requisiti soggettivi e oggettivi. Superato l'esame arriverà il via libera. A chi supera invece quelle le soglie di reddito e patrimonio la commissione riserverà un giudizio di merito con una duplice verifica: che le banche abbiano messo in atto «violazioni massive» degli obblighi Mifid e Tuf nella vendita dei titoli, ma anche il «nesso di causalità» fra queste violazioni e «il danno subito». Il rimborso (30% per le azioni e 95% per le obbligazioni) del costo d'acquisto includerà «gli oneri fiscali».

3

INVESTIMENTI

Superammortamento: torna il bonus al 130%

Il Governo ci ripensa e rimette in pista a grande richiesta il superammortamento al 130% degli investimenti in beni strumentali. In particolare viene prorogata dal 1° aprile 2019 al 31 dicembre 2019, con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria, la maggiorazione del 30% del costo di acquisto dei beni strumentali all'attività di impresa. La proroga è in forma ridotta visto che il 130% si applica sulla parte di investimenti complessivi che eccedono il limite di 2,5 milioni di euro. Restano esclusi dall'agevolazione gli acquisti di veicoli non strumentali all'impresa. La durata del superammortamento, come in passato, si allungherà per altri sei mesi e potrà essere utilizzato per gli investimenti effettuati fino al 30 giugno 2020, a patto che entro la data del 31 dicembre 2019 l'ordine risultasse accettato dal venditore e sia già stato liquidato un acconto almeno pari al 20% del costo di acquisto del bene.

6

NUOVA ALITALIA

Prestito senza scadenza Mef può diventare socio

In alcune bozze di ingresso del decreto in Cdm, il governo elimina il termine fissato dal decreto semplificazioni (30 giugno 2019) per la restituzione del prestito-ponte di 900 milioni concesso ad Alitalia dal ministero dell'Economia dopo il commissariamento. In realtà ieri la norma sarebbe stata parzialmente rivista per evitare obiezioni Ue sugli aiuti di Stato. L'obiettivo della misura è «consentire l'eventuale ingresso del Mef nel capitale sociale della Newco Nuova Alitalia». È previsto infatti che il ministero dell'Economia possa usare i proventi degli interessi sul prestito, «stimati in 1,45 milioni», per sottoscrivere quote di capitale dell'ipotizzata «nuova Alitalia», la società che verrà costituita se avrà successo il progetto delle Ferrovie dello Stato con altri soci per rilevare l'avioleina; finora le adesioni sono ferme al 60% del capitale (Fs con il 30%, Delta Airlines con il 15% e il Mef appunto con un altro 15 per cento)

7

EX ILVA

Limiti all'immunità penale per i vertici

Avvolto ancora nell'incertezza, fino a ieri sera, il destino della norma sull'Ilva. La misura, se sarà confermata anche nella versione post consiglio dei ministri, limiterebbe l'immunità penale per i manager e i commissari straordinari dell'ex Ilva (oggi di proprietà della ArcelorMittal), circoscrivendola all'Aia (Autorizzazione integrale ambientale), con l'eliminazione di ogni riferimento ad altre norme di legge su tutela dell'ambiente, salute e incolumità pubblica. Ad ogni modo l'immunità, limitatamente ai manager, si applicherebbe solo con riferimento alle condotte poste in essere fino al 30 giugno 2019. Sulla cosiddetta «esimente penale» pendono un ricorso alla Corte costituzionale promosso a inizio febbraio dal Gip di Taranto.

Ieri si sono dimessi i tre commissari straordinari dell'Ilva e oggi il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio, che ha già nominato i successori, presiederà a Taranto il Tavolo istituzionale permanente.

8

RICERCA

Si semplifica patent box Cervelli, rientri incentivati

Semplificateci le procedure per i benefici fiscali dei patent box. Per accedere alla tassazione agevolata sui redditi derivanti dall'utilizzo di brevetti, marchi e altri beni immateriali i contribuenti potranno scegliere di calcolare e indicare direttamente in dichiarazione il beneficio. In alternativa all'attuale procedura che prevede, invece richiesta e contraddittorio con l'agenzia delle Entrate. La variazione in diminuzione deve essere ripartita in tre quote di pari importo, nell'anno di imposta nel corso del quale è esercitata l'opzione e i due successivi.

Vengono poi rafforzati gli incentivi per il rientro dei cervelli. Sale da quattro a sei anni il regime di favore fiscale introdotto nel 2010 per docenti e ricercatori che trasferiscono la residenza in Italia a partire dall'anno 2020. Una durata che potrà essere ulteriormente prorogata a 8, 11 e 13 anni, in presenza di specifiche condizioni (sulla base del numero di figli minorenni e nel caso di acquisto di una casa in Italia).

11

FONDO GARANZIA

Garanzie si estendono alle medie imprese

Il decreto crescita introduce una norma che era attesa da molto tempo dalle medie imprese e dalle cosiddette small mid cap sull'operatività del Fondo di garanzia. In particolare si prevede la creazione di una sezione specifica dedicata alle garanzie a copertura di una quota delle prime perdite su portafogli di finanziamenti di importo massimo garantito di 5 milioni di durata ultradecennale e fino a 30 anni, erogati dalle banche alle imprese fino a 499 addetti e finalizzati per una quota prevalente (dovrebbe essere il 60%) a investimenti in beni materiali. Sarà poi un decreto interministeriale a fissare nel dettaglio le tipologie di operazioni ammissibili e i criteri di accesso alla garanzia. Per le garanzie concesse nell'ambito di portafogli di finanziamenti l'importo massimo garantito per singola impresa beneficiaria sale a 3,5 milioni. Non solo. L'ombrello del Fondo di garanzia coprirà anche le operazioni legate alle piattaforme di «social lending» e «crowdfunding». Anche qui i dettagli saranno definiti da un decreto interministeriale

12

FINANZIAMENTI AGEVOLATI

Aumenti di capitale con la Nuova Sabatini

Al via i finanziamenti agevolati dallo Stato con il meccanismo della «Nuova Sabatini» se finalizzati ad aumenti di capitale e quindi alla crescita dimensionale delle imprese. In pratica il contributo statale è pari all'ammontare complessivo degli interessi su un finanziamento bancario calcolato in via convenzionale nel 5% per le micro e piccole imprese e nel 3,575% per le medie imprese. Un contributo più favorevole rispetto a quello riconosciuto con la Nuova Sabatini nel caso di acquisto di macchinari. Al momento nella bozza del decreto sono previste risorse statali pari a 10 milioni per il 2019 e altri 70 milioni fino al 2024. Per accedere al beneficio le micro e Pmi, costituite in forma societaria, devono impegnarsi a sottoscrivere un aumento di capitale sociale, da versare in più quote, in corrispondenza delle scadenze del piano di ammortamento del finanziamento. Perché l'intervento diventi operativo occorre comunque un decreto attuativo Mise-Mef. L'aiuto alla capitalizzazione è comunque subordinato alla concessione di un finanziamento bancario.

13

SANATORIA CARTELLE 2000-2017

Al via la rottamazione per multe e tasse locali

Torna la rottamazione delle cartelle per gli enti territoriali. Multe, Tasi, Tassa rifiuti, Cosap e Tosap e tutto quello che rientra o la voce «entrate, anche tributarie» di comuni, regioni, province città metropolitane potranno essere sanate. La definizione agevolata prevista dal Dl crescita riguarda le ingiunzioni di pagamento ricevute dal 2000 al 2017 al netto delle sanzioni. Ma resta comunque un'opzione per le amministrazioni che avranno sessanta giorni di tempo dalla data di entrata in vigore del decreto legge sulla crescita, per deliberarne l'avvio e definire le modalità con cui il debitore dovrà manifestare la sua volontà di aderire alla nuova rottamazione, i termini per la presentazione dell'istanza in cui il debitore dovrà indicare il numero di rate con il quale intende effettuare il pagamento, nonché la pendenza di giudizi che hanno oggetto i debiti cui si riferisce l'istanza di definizione agevolata, assumendo l'impegno a rinunciare alle liti. Le delibere indicheranno anche somme complessive dovute e quello delle singole rate con la scadenza.



Peso: 1-6%, 2-71%, 3-31%

4

CAPANNONI E AGGREGAZIONI

Sconto Imu al 70% Aiuti a fusioni aziendali

L'aumento dell'agevolazione sull'Imu per i capannoni in origine doveva essere più alto: l'ipotesi nel primo via libera (quello salvo intese) era di portare lo sconto fiscale sui capannoni all'80% al 2022, alla fine sarà del 70 per cento. L'aumento della deducibilità dall'Ires e dall'Irpef dell'Imu pagata dagli imprenditori per gli immobili strumentali all'attività d'impresa avverrà gradualmente. L'attuale aliquota del 40%, già raddoppiata in legge di bilancio dal Governo Conte, sale al 50% per l'anno in corso e cresce al 60% nel 2020 e 2021 poi al 70% dal 2022.

Per sostenere la crescita dimensionale delle imprese torna poi il bonus aggregazioni introdotto nel 2009. Si tratta di uno sconto fiscale sul disavanzo da scambio che emerge dalle operazioni di fusione e di scissione effettuate a partire dall'entrata in vigore del DL crescita fino al 31 dicembre 2022, nonché sul maggior valore iscritto dalla società conferitaria nelle ipotesi di conferimento di azienda

5

SCONTI FISCALI

Utili in azienda: dal 2022 l'Ires si ferma al 20,5%

Mini-frenata in corsa sulla riduzione dell'Ires per le imprese che reinvestono gli utili in azienda: nel testo finale del decreto crescita l'aliquota a regime dal 2022 si fermerà al 20,5% e non più al 20% come annunciato dal Governo all'indomani dell'approvazione «salvo intese» del decreto legge sulla crescita avvenuta giovedì 4 aprile. Con la nuova progressione si conferma per il 2019 l'abbattimento al 22,5% dell'Ires, con un taglio dell'1,5% dell'aliquota oggi fissata al 24%. Anche per il 2020 ci sarà l'annunciato taglio di un altro punto percentuale, con il prelievo sulle imprese che si attesterebbe al 21,5%, mentre per il 2021 e il 2022 la riduzione dell'imposta sarà dello 0,5% annuo, facendo attestare l'aliquota, come detto, al 20,5% e non più al 20 per cento. Come detto il decreto crescita manda in soffitta la mini Ires ossia lo sconto di 9 punti percentuali dell'aliquota Ires (dal 24 al 15%) sugli investimenti in beni strumentali e in nuove assunzioni introdotta con l'ultima legge di bilancio

9

MADE IN ITALY

Salta il contrassegno Registro «marchi storici»

Ridimensionato il pacchetto made in Italy voluto da Di Maio, che proverà a integrarlo in sede di conversione in legge del decreto, salta il contrassegno statale "made in Italy", che avrebbe utilizzato lo Stellone della Repubblica. Ok invece al finanziamento, con 1,5 milioni annui, dei consorzi nazionali che operano all'estero, con un credito d'imposta del 50%, fino a 30mila euro, per le spese sostenute per la tutela legale dei prodotti colpiti dal fenomeno dell'"italian sounding".

Nasce il registro dei marchi storici in chiave "anti delocalizzazione" ma l'iscrizione potrà essere solo volontaria e non d'ufficio da parte del ministero. Se il titolare del marchio vuole chiudere o delocalizzare, deve impegnarsi a cercare un acquirente. Nasce un Fondo da 30 milioni per interventi nel capitale di rischio delle imprese iscritte, che potranno anche accedere ai Fondi di garanzia. La norma, ribattezzata "Per-nigotti", in realtà non si applicherà al caso dell'azienda ligure in quanto non retroattiva.

10

AGEVOLAZIONI ALLE IMPRESE

Incentivi su Sud, digitale, startup, green economy

Nella bozza di ingresso in consiglio dei ministri, su proposta del ministro del Sud figura il finanziamento da 300 milioni in tre anni per l'intervento dello Stato, in forma di debito o di capitale di rischio, a sostegno delle imprese che investono nelle Zone economiche speciali.

Per quanto riguarda invece il pacchetto dello Sviluppo economico, sono previste agevolazioni per progetti di ricerca e sviluppo nel settore dell'economia circolare (riduzione, riciclo e riuso di rifiuti), con spese e costi ammissibili tra 500mila euro e 2 milioni, e per progetti di trasformazione digitale connessi alle tecnologie 4.0 nel settore manifatturiero destinati a medie e grandi imprese. Si introduce poi i "voucher inventori" per le startup impegnate nel trasferimento tecnologico che acquistano servizi di consulenza relativa alla stesura della domanda di brevetto.

14

REGIME FORFETTARIO

Ritenuta alla fonte sui redditi dei dipendenti

Il decreto crescita interviene sulla norma della legge di bilancio dal 2019 che consente ai contribuenti che applicano il regime forfettario di avvalersi dell'impiego di dipendenti e collaboratori. Introducendo in questi casi l'obbligo di effettuare le ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente e assimilati. Una semplificazione che consente ai lavoratori interessati di evitare la presentazione della dichiarazione Irpef. Senza aggravii aggiuntivi per il datore di lavoro già tenuto a liquidare mensilmente con F24 i contributi. Inoltre per rendere più sostenibile per il dipendente l'impatto delle ritenute fiscali dei primi mesi del 2019, la disposizione prevede il loro frazionamento in tre rate mensili a partire dal terzo mesesuccessivo a quello di entrata in vigore del DL. Analoga disposizione viene prevista per i contribuenti che ricadranno nel nuovo regime sostitutivo introdotto dalla manovra applicabile nel caso diricavi/compensi da euro 65mila euro fino a 100mila rinvio al 2020.

15

CASA

Cessione a sconto di sisma ed eco bonus

Incentivata la realizzazione di interventi di efficientamento energetico e sicurezza sismica attraverso un nuovo meccanismo per la fruizione dell'ecobonus. Viene infatti introdotta la possibilità per chi ha diritto alle detrazioni fiscali di optare per uno sconto sulla fattura «di pari ammontare» da parte del «fornitore che ha effettuato gli interventi». Quest'ultimo a sua volta ottiene un credito d'imposta da usare in compensazione in cinque quote annue uguali. Una disposizione che dovrà essere attuata con provvedimento dell'agenzia delle Entrate entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto crescita. Riconosciuta inoltre anche alla vendite di case in zone a rischio sismico 1 e 2 la possibilità di beneficiare delle detrazioni al 75% e all'85% del prezzo di acquisto fino a 96mila euro. Concessa fino a tutto il 2021 la misura fissa delle imposte di registro ipotecaria e catastale (600euro in tutto) per la cessione di interi fabbricati a imprese di costruzione che li demoliscono e li ricostruiscono. Rifiutato con 100milioni per il 2019 il Fondo di garanzia per la prima casa.



Peso: 1-6%, 2-71%, 3-31%



Decreto Crescita cosa cambierà

Via libera ai rimborsi bancari. Nel testo le norme per le aziende Salva Roma, ora la parola passa alle Camere

ROMA Via libera al decreto Crescita da parte del Consiglio dei ministri, dopo una lunghissima e tesa riunione. La norma per trasferire allo Stato i debiti del Comune di Roma, caldeggiata dal M5S e contestata dalla Lega, è passata, ma è stata rimaneggiata in gran parte. Nel decreto, nel corso dell'esame, potrebbe entrare anche la riforma del regime di dissesto dei Comuni.

Dal decreto il governo attende un'accelerazione della crescita economica del 2019 allo 0,2%. Tra le misure sulle quali c'è intesa ci sono i rimborsi ai risparmiatori truffati dalle ban-

che, con un tetto di reddito più alto per i rimborsi automatici, la mini-Ires sugli utili reinvestiti dalle imprese, la deduzione dell'Imu sui capannoni, il rinnovo del super ammortamento, la rottamazione delle tasse locali.

Mario Sensini



Peso:69%

I debiti della capitale Il paracadute della discordia per i 12 miliardi

Sarà il Parlamento, nel corso dell'esame del decreto crescita, a mettere a punto le norme per l'eventuale passaggio del debito di Roma Capitale dal Commissario, che oggi lo gestisce, al Tesoro. Il Consiglio dei ministri ha approvato solo il primo e l'ultimo comma dell'articolo voluto dal M5S e contestato dalla Lega. Resta dunque la cornice, ma tutti i passaggi dell'operazione devono essere definiti, e sarà sempre il Parlamento ad inserire le norme per riformare il regime del "dissesto", chieste dalla Lega, per tutti i municipi.

Il debito accertato del Campidoglio è di 12 miliardi di euro, e dal 2008 è gestito da un Commissario, che per rimborsarlo utilizza ogni anno 300 milioni dello Stato e 200 messi a disposizione dal Comune, grazie alle addizionali Irpef e alla tassa sui biglietti aerei. Un sistema messo in crisi dal profilo sfasato degli incassi e dei pagamenti del Commissario, che dal 2021 rischia di trovarsi senza risorse per far fronte agli impegni.

Da qui l'idea di trasferire il grosso del debito (quello finanziario, pari a circa 9 miliardi di euro su 12 complessivi) direttamente al Tesoro che potrebbe ridurre l'importo rinegoziando i prestiti con le banche (e in particolare con la Cassa Depositi e Prestiti, che è pubblica). Con un risparmio potenziale di 2,5 miliardi, sostengono i 5S che non nascondono la speranza di poter ridurre anche il contributo del Comune al Commissario, e dunque tagliare le tasse ai cittadini di Roma.

La revisione del regime sulle difficoltà finanziarie dei Comuni, sono circa 500 quelli coinvolti, trae spunto anche da una sentenza della Consulta che ha bocciato la possibilità di spalmare i debiti degli enti locali in un periodo che arriva anche a trent'anni. Il sistema sarebbe superato con la definizione di piani individuali di rientro direttamente tra il governo e i Comuni in difficoltà, tagliando fuori, di fatto, la Corte dei Conti.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche Crac, cresce il gruppo dei rimborsati

«L'urgenza è cominciare a rimborsare da subito chi è in maggiore difficoltà, so che ci sono ulteriori interlocuzioni sia a Roma che a Bruxelles per arrivare in casa di più persone possibili però stasera esce una norma che inizia ad aiutare le persone». Così il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ieri sera ha anticipato che nel decreto Crescita ci saranno le norme sui rimborsi ai 300 mila risparmiatori che avevano comprato azioni o obbligazioni delle banche saltate. Per superare il divieto della Ue a rimborsi per tutti (previsto nella manovra 2019), viene introdotto il «doppio binario»: rimborsi automatici per chi ha un reddito sotto i 35 mila euro o investimenti mobiliari fino a 200 mila, dando per assodato che siano state vittime di vendita fraudolenta di titoli; per gli altri servirà un arbitrato ma «semplificato», con fattispecie tipizzate di violazione delle norme sul risparmio, davanti a una commissione di 9 membri. Lo stanziamento è di 1,5 miliardi in tre anni, attingendo ai conti dormienti.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi Sconti Imu e prestito per Alitalia

Nel decreto figurano una serie di misure che dovrebbero, secondo l'esecutivo, concorrere a sostenere la crescita. A partire dalle agevolazioni per le imprese che investono in beni strumentali nuovi con reintroduzione, da aprile fino alla fine del 2019, del super ammortamento al 130% degli investimenti a eccezione di autovetture, immobili, attrezzature di lunga durata e beni immateriali. Finisce il regime della mini Ires al 14%, sostituito però da un'aliquota agevolata al 22,5% (anziché al 24%) nel 2019, al 21,5% per il 2020; al 20,5% per il 2021 e al 20% dal 2022. Lo sconto si applica sugli utili di esercizio reinvestiti in azienda. Con il decreto la deducibilità Imu sui capannoni sale dal 40 al 60% nel 2019. Sul versante Alitalia è prevista una norma che estende a tempo indeterminato il prestito ponte di 900 milioni di euro, accordato due anni fa alla ex compagnia di bandiera. La misura stabilisce inoltre la possibilità da parte del governo di investire nel rilancio di Alitalia convertendo in capitale gli interessi del prestito finora maturati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

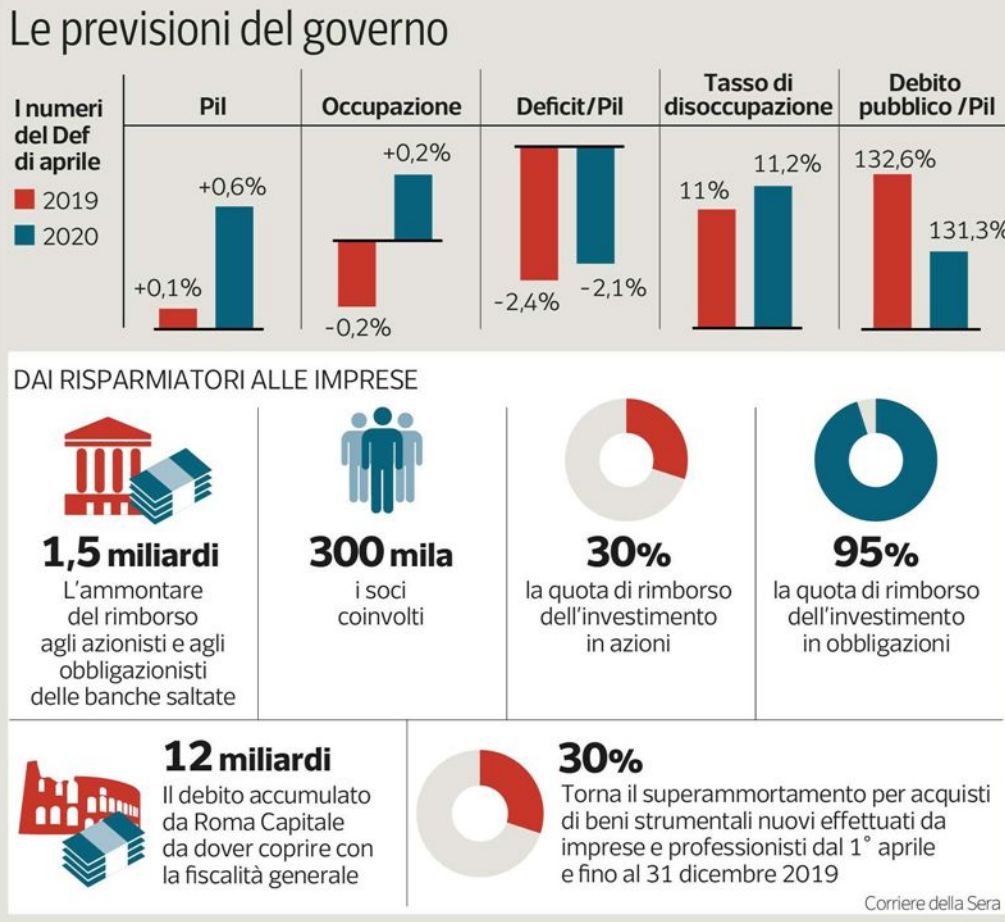


Peso:69%

1

2

3



SUL FILO DEL RASOIO**LA GIORNATA PIÙ LUNGA
DEL GOVERNO GIALLO-VERDE**di **Barbara Fiammeri** e **Manuela Perrone**

Un Consiglio dei ministri convocato per le 18, slittato alle 19 e iniziato davvero soltanto alle 21. Quando per Matteo Salvini la partita era già chiusa: il salva-Roma, a suo dire, era stato stralciato dal decreto crescita. Il vicepremier leghista lo annuncia uscendo da Palazzo Chigi verso le 20. «L'ho concordato con chi c'era», spiega.

Tra i presenti non figurava infatti Luigi Di Maio, impegnato a registrare il programma Di Martedì su La7.

— *Continua a pagina 3***Primo Piano****BRACCIO DI FERRO NEL GOVERNO GIALLOVERDE****Salvini prova a forzare il blocco
ma Di Maio rimette tutto in gioco**

Dopo una giornata di scontri solo alle 21 inizia un Cdm con tutti i leader

**Barbara Fiammeri
Manuela Perrone**

ROMA

— *Continua da pagina 1*

Per il M5S attorno al tavolo soltanto tre ministri: Elisabetta Trenta, Alberto Bonisoli e Barbara Lezzi.

La "forzatura" di Salvini spinge Di Maio a precipitarsi a Palazzo Chigi. Ed è soltanto allora che il Cdm decolla (alle 22 è in corso e il destino del Dl crescita resta ancora in bilico). L'aria è pesantissima. Il premier Giuseppe Conte vuole che il decreto sia approvato. Un nuovo rinvio, oltre che politicamente difficile da sostenere, sarebbe anche uno sgarbo al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dopo che lo stesso capo del Governo si era impegnato a una rapida seconda deliberazio-

ne del provvedimento dopo quella «salvo intese» del 4 aprile.

Ma l'assenza di Di Maio aveva mandato su tutte le furie Salvini e i leghisti al gran completo, dal sottosegretario Giancarlo Giorgetti a tutti i ministri. Che dopo l'arrivo del vicepremier M5S tengono il punto: «Non ci sono cittadini o Comuni di serie A e serie B, i romani meritano di più, non una norma salva Raggi». L'unica possibilità, per la Lega, è inserire la misura in un nuovo provvedimento ad hoc che allarghi la rete di salvataggio a tutti i Comuni in difficoltà.

Nel frattempo, anche in Tv, Di Maio è tornato chiedere con forza le dimissioni del sottosegretario leghista alle Infrastrutture, Armando Siri. Un messaggio che era stato recapitato poco prima sul blog delle Stelle, con quattro domande alla Lega: quali sono i rapporti reali tra Siri, il Carroccio e Paolo Arata (il consulente del programma energia della Lega, indagato per corruzione e per i rapporti con l'imprenditore inquisito

per mafia Vito Nicastrì)? Perché Siri ha presentato più volte proposte, «sempre bloccate e rispeditte al mittente dal M5S per incentivare l'eolico»? E ancora: perché «Siri si è contraddetto, cambiando versione più volte»? E infine: Giorgetti, che ha assunto Federico Arata, il figlio di Paolo, a Palazzo Chigi, «sapeva dei rapporti del padre con Nicastrì»?

La risposta di Salvini è immediata: «Siri resta al suo posto. Abbiamo piena fiducia nell'efficienza e nella rapidità della magistratura italiana. Detto questo, in uno Stato di diritto si è colpevole se si è condannati non se si finisce sui



Peso: 1-3%, 3-22%

giornali».

A parole tutti smentiscono la crisi, a partire da Di Maio e Salvini. Ma lo scontro in Cdm è solo l'epilogo di una giornata ad altissima tensione in cui i vicepremier si sono sfidati a tutto campo. Già di prima mattina Di Maio, che domani parteciperà alle celebrazioni promosse dalla Comunità ebraica di Roma insieme alla sindaca Virginia Raggi, aveva attaccato Salvini: «Leggo che qualcuno oggi arriva persino a negare il 25 aprile, il giorno della Liberazione. Lo trovo grave. È curioso che coloro che oggi negano il 25 aprile siano gli stessi che però hanno aderito

al congresso di Verona, passeggiando mano per la mano con gli antiabortisti». Il ministro dell'Interno, dal canto suo, ha confermato che domani sarà a Corleone, in Sicilia, «perché la Liberazione che ora serve al Paese è quella dalla mafia». Diserteranno le manifestazioni anche i ministri leghisti, ma non i governatori Zaia, Fontana e Fedriga.

ORE 12,50

«Il vero problema sono i quasi 600mila irregolari che abbiamo in Italia. E sui rimpatri non è stato fatto ancora nulla. (...) Non è che scrivendo una lettera o una circolare si risolvono le cose» (M5S)

ORE 13,50

«È curioso che coloro che oggi negano il 25 aprile siano gli stessi che però hanno aderito al congresso di Verona, passeggiando mano per la mano con gli antiabortisti» (Luigi Di Maio)

ORE 16,48

«Quando un politico viene accusato dalla magistratura di essere un corrotto, deve fare un passo indietro e chiarire (...). È quel che è accaduto al sottosegretario Armando Siri (Blog delle Stelle)

Nervi tesi

I due vice premier Matteo Salvini e Luigi Di Maio ieri di nuovo al centro di un braccio di ferro



Peso: 1-3%, 3-22%

È ufficiale il governo sono due

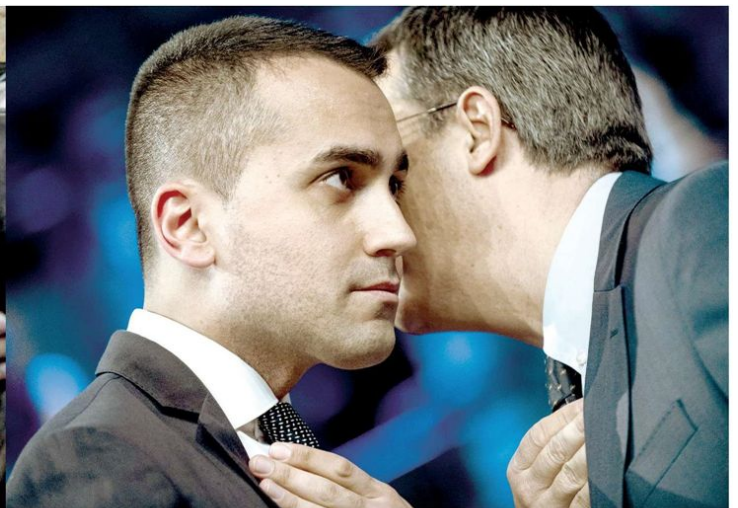
Rottura, caos e diserzioni al Consiglio dei ministri. Conte sfida Salvini: non siamo i tuoi passacarte
Siri assediato dai 5S, ma la Lega lo blinda. E sul "salva-Roma" vince il leader leghista

Tommaso Ciriaco

Matteo Salvini torna al primo piano di Palazzo Chigi. In piazza Colonna ha appena annunciato che il "salva-Roma" non esiste più. Giuseppe Conte lo blocca prima

di entrare in Consiglio dei ministri. «Perché l'hai fatto? Come ti viene in mente di farci fare la figura dei passacarte!». È livido, il premier. Poco prima aveva voltato le spalle a Luigi Di Maio.

pagina 3



I due vicepremier: Matteo Salvini davanti a Palazzo Chigi, Luigi Di Maio negli studi tv di "Di Martedì" con Giovanni Floris

VINCENZO LIVIERI/VALERIO PORTELLI/LAPRESSE

Il retroscena *Il governo in bilico*

Le urla di Conte e l'ira del Carroccio "Inutile andare avanti dopo le europee"

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Matteo Salvini torna al primo piano di Palazzo Chigi. In piazza Colonna ha appena annunciato a una selva di giornalisti che il

"salva Roma" non esiste più. Giuseppe Conte lo blocca prima di entrare in consiglio dei ministri. «Perché l'hai fatto? Basta pagliacciate. Come ti viene in mente di farci fare la figura dei passacarte!». È livido, il premier.

Poco prima aveva voltato le spalle a Luigi Di Maio, accettando in una riunione a tre con Salvini e Giancarlo Giorgetti lo stralcio imposto dal Carroccio. È l'unico modo per salvare - forse - il decreto



Peso: 1-45%, 3-61%

crescita ed evitare la crisi a trentatré giorni dalle Europee. Adesso però capisce che l'effetto di quella sceneggiata sarà devastante. E infatti, Di Maio legge le agenzie del collega vicepremier, chiude in fretta la registrazione a "Di Martedì" e punta il muso della sua berlina verso la sede del governo. Dal quel momento saranno urla, insulti, minacce di fine mondo. L'ultima la pronuncia il ministro dell'Interno, ma è contenuta in un messaggio inviato ad alcuni ras del partito dopo le 22. «Non possiamo andare avanti con questi qua - è il senso - Il 27 maggio, comunque vada, mettiamo fine a questa storia». Impossibile capirci qualcosa senza riavvolgere il nastro a cinque ore prima. L'orologio di Giuseppe Conte segna le 17. Con due telefonate in rapida sequenza si decide il tramonto triste e litigioso del governo populista. «Se il Movimento insiste con la norma "salva Roma" - gli dice Matteo Salvini - io mi presento con tutti i ministri della Lega e voto contro». La seconda chiamata è diretta a Luigi Di Maio: «Non c'è alternativa, vuoi fare cadere tutto per questa storia? Sacrifichi tutto per rincorrere due punti nei sondaggi?». Il presidente del Consiglio sceglie di frenare il decreto per mettere al riparo il governo. Ma è come acqua fresca per curare l'influenza. Quando Salvini si presenta a

Palazzo Chigi per il consiglio dei ministri, Di Maio è lontano. Furibondo. Deciso a far disertare assieme alla gran parte dei suoi ministri la riunione. Manda soltanto Barbara Lezzi, alla quale si aggiungeranno Elisabetta Trenta e Alberto Bonisoli. Il copione di quel che accade da questo momento in avanti è surreale. Anzi, crepuscolare. Il segretario leghista torna dallo strappo in piazza come se nulla fosse. La ministra per il Sud sale sulle barricate. È quello che le ha chiesto Di Maio, tenere alta la tensione finché non sarà conclusa la registrazione televisiva a cui ha preferito la riunione di governo. La grillina non si fa pregare. «Non accettiamo ricatti, vuoi far pagare a Roma i tuoi problemi politici!». Salvini replica sprezzante. Conte osserva il disfacimento del suo esecutivo. «Serve una soluzione, gli italiani ci guardano». Alle 21 irrompe nella sala Di Maio. I due vice si rinfacciano gli scandali che hanno coinvolto la Lega e quelli che affliggono il Comune di Roma a guida pentastellata. «Per un tuo capriccio - attacca Di Maio - penalizzi i romani. Ti comporti in modo allucinante. Mi accoltelli alle spalle, ma andrai a sbattere». «Continua così - replica Salvini - parla quanto ti pare, ma tanto questa norma, così com'è, non passerà mai». Nel cestino finisce l'ultimo tentativo di mediazione, una dichiarazione d'intenti da

affiancare al "salva Roma", una promessa di allargare la platea dei comuni interessati durante il passaggio parlamentare. «Voteremo comunque contro», è l'ultima parola di Salvini. Nella notte allora diventa inevitabile uno stralcio pasticciato. Nell'aria resta la sensazione di una fine imminente. Per il segretario della Lega non si può più andare avanti. Dopo le Europee, se tutto non precipiterà addirittura prima, è pronto a dare retta ai suoi falchi, ormai la stragrande maggioranza del gruppo dirigente. «L'ho detto anche a Conte, se non esercita il suo ruolo è ovvio che salti tutto». Proprio Conte sembra il primo ad essere piegato dagli eventi. Considera devastante per gli equilibri di governo la strategia di comunicazione imposta dallo staff di Di Maio nelle ultime settimane. «Lo capisci che non possiamo farcela, se non abbassi i toni?», l'aveva pregato prima di Pasqua. Adesso, però, non gli resta che sostenerlo, fino alla fine. Resta una variabile. E risponde al nome di Siri. Di Maio è convinto che la storia colpirà e affonderà il Carroccio. Non ne fa più mistero. Tanto che d'un tratto, verso la fine del consiglio dei ministri, fa calare il gelo quando guarda Salvini e sibila: «Continua così, fai pure. Forse non l'hai capito, ma la tua sarà una vittoria di Pirro...».

Il premier media ma poi sbotta contro Salvini: "Non siamo i tuoi passacarte". Di Maio all'alleato: "Mi accoltelli"

Il caso Siri

Sottosegretario indagato

Armando Siri, sottosegretario leghista alle Infrastrutture, è indagato per corruzione a Palermo e Roma: avrebbe favorito gli affari di Paolo Arata

Aggravante mafiosa

I pm siciliani accusano Arata, di corruzione con aggravante mafiosa. Arata è socio di Vito Nicastrì, imprenditore dell'eolico legato a Cosa nostra



Armando Siri



Peso: 1-45%, 3-61%



Agenzie lavoro, nel 2018 organizzati corsi gratuiti per 270mila persone

Nel 2018 le agenzie per il lavoro (Apl) hanno erogato formazione gratuita a 270mila persone con un investimento di oltre 230 milioni di euro. Più di 38mila i progetti formativi finanziati, con forte focus su manifattura 4.0 e digitale, temi oggetto di almeno un corso di formazione su due. **Pogliotti e Tucci** a pag. 26



Formazione. Per Assolavoro investiti 230 milioni in corsi gratuiti sulle competenze per digitale e 4.0

.lavoro



Peso: 1-3%, 26-40%

In 270mila passano dalle scuole di Agenzia

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Entro il 2022 le imprese 4.0 adotteranno tecnologia cloud, intelligenza artificiale, analisi big data, connessioni mobili ad alta velocità, realtà aumentata, droni. E dopo il 2022, anche robot umanoidi. Uno studio presentato al recente World economic forum, «The future of jobs report 2018», che ha coinvolto un campione di aziende riconducibili a 12 settori industriali e 20 economie (pari a circa il 70% del Pil mondiale) ha messo nero su bianco l'impatto della digitalizzazione sul mercato del lavoro: secondo l'Ocse in Italia, dove è già elevato il tasso di skill mismatch, più di un terzo degli attuali impieghi è destinato a cambiare, con un'accentuata polarizzazione tra competenze "high" e "low".

Non solo. Nel Belpaese, complice anche un'economia in frenata e una risalita del tasso di disoccupazione (per effetto, in parte, dell'ingresso nel mercato del lavoro degli inattivi), c'è una fascia mediana di persone, 35-50 anni, che vive una fase delicata di transizione, spesso tra un'occupazione e un'altra, e ha quindi bisogno di aggiornare le proprie competenze. Per non parlare dei più giovani. A oggi, nonostante un tasso di disoccupazione degli under 25 superiore al 30%, un terzo delle assunzioni programmate dalle imprese è considerato «difficile» per l'assenza del candidato giusto, specie per quanto riguarda i profili tecnico-professionali.

Per cercare di "giocare in anticipo" e, soprattutto, per offrire un aiuto concreto agli interessati, Assolavoro, e le singole Apl, hanno deciso di scommet-

tere forte sulla formazione. In primis, delle persone all'interno delle agenzie, chiamate a sostenere l'impatto delle nuove sfide poste da un mercato del lavoro sempre più complesso ed in rapida evoluzione. Le Apl impiegano stabilmente nelle proprie 2.500 filiali circa 10mila persone. Più di 59mila sono lavoratori assunti in somministrazione a tempo indeterminato.

I temi affrontati nelle giornate formative riguardano le politiche attive del lavoro, gli aspetti legali che impattano sul settore, i rapporti sindacali, la comunicazione e le competenze trasversali (cosiddette soft skills). L'Academy targata Assolavoro è anche l'occasione per valorizzare il rapporto del settore con gli stakeholder, coinvolgendo tra i docenti, professionisti, imprenditori, dirigenti pubblici, esperti di programmazione europea e di comunicazione. Nel 2018 si sono tenute oltre 70 giornate formative con più di 500 persone formate e 35 agenzie coinvolte.

Vi è poi tutta la formazione erogata a chi cerca un lavoro o un nuovo lavoro. Grazie, anche, a questa attività, in un anno oltre 50mila persone accedono a un'occupazione diretta, stabile e solitamente per profili medio alti nelle aziende committenti. Senza trascurare che almeno un terzo dei lavoratori impiegati in somministrazione a termine, dopo aver lavorato con un'agenzia, conquista una occupazione stabile.

Al fine di valorizzare le attività della propria Academy, Assolavoro ha avviato inoltre una partnership con la piattaforma IQC per l'emissione di digital badge relativi alla partecipazione ai mo-

duli formativi e agli eventi culturali. I badge digitali condivisibili sui social affiancano ai sistemi istituzionali di riconoscimento e certificazione delle competenze, forme e soluzioni nuove capaci di corrispondere a tendenze, domande, opportunità del mercato, delle persone e delle imprese, basandosi sulle tecnologie digitali.

«Nel futuro sono due le direzioni lungo cui viaggerà il lavoro - sottolinea il presidente di Assolavoro Alessandro Ramazza -. Di una si parla opportunamente tanto ed è la digitalizzazione. In meno di cinque anni 300mila opportunità verranno, infatti, dati. C'è poi un secondo filone portante, talvolta sottovalutato, ovvero l'eco-sostenibilità, che avrà un impatto addirittura superiore e porterà 500mila posizioni lavorative. Un quinto di tutte quelle che si apriranno da qui al 2023, secondo l'Excelsior. Occorre farsi trovare pronti, il sistema delle Agenzie per il Lavoro anche per la specificità del proprio ruolo è in prima linea su questi due fronti con un modello formativo che fa scuola in Europa».

Del resto, pure, l'intesa con i sindacati di fine dicembre sul nuovo Ccnl di



Peso: 1-3%, 26-40%

settore ha previsto diverse novità per il capitolo "formazione" dei lavoratori assunti a tempo determinato e indeterminato. Un esempio? La «Formazione di Base» per i lavoratori a termine: per almeno il 40% le risorse sono indirizzate alla sicurezza del lavoro, il restante (massimo 60% dei fondi) sono invece orientati su ricerca attiva del lavoro, competenze digitali di base ed informatica, lingue e orientamento al lavoro. Prevista, poi, la possibilità di realizzare i percorsi formativi con Fad (formazione a distanza) per il 50% delle attività. Sul versante dei risultati, almeno una persona su tre, dopo aver seguito un corso con un'agenzia per il lavoro, accede ad

una reale occasione di lavoro.

La formazione è interamente finanziata da risorse private: le agenzie per legge "aggiungono" un 4% al totale delle retribuzioni erogate ai lavoratori in somministrazione (per legge "pari" alla retribuzione dei dipendenti diretti dell'azienda presso cui sono impiegati tramite agenzia) per finanziare un fondo dedicato, Forma.Temp. Nel 2018 le agenzie per il lavoro hanno erogato formazione gratuita a 270mila persone con un investimento di oltre 230 milioni di euro. Più di 38mila i progetti formativi finanziati, con forte focus - neanche a dirlo - su manifattura 4.0 e digitale, temi oggetto di almeno un corso di formazione su due.

Alessandro Ramazza.

Per il presidente di Assolavoro le due direzioni del mercato nei prossimi anni sono la digitalizzazione che offrirà 300mila opportunità di lavoro e l'ecosostenibilità che ne offrirà 500mila



Aspiranti pellettieri. Candidati all'opera in un'academy Gi Group ideata per Mia pelletterie, società toscana che produce borse e accessori in pelle per marchi di lusso



Peso: 1-3%, 26-40%

01. Gi group

L'85% dei partecipanti alle 280 Academy trova posto in un'azienda

Cristina Casadei

Quelle che Gi group definisce le sue 280 academy sono oggi una delle espressioni più forti dell'intermediazione svolta dalle agenzie. Per molti motivi. Intanto i candidati che partecipano - quest'anno ne sono previsti circa 3mila, contro i 2mila dal 2016 al 2018 - «vengono accuratamente selezionati dall'agenzia nelle scuole, nelle università e nei propri bacini di riferimento, in modo che, aiutati a dotarsi di competenze più specifiche, rispondano al bisogno di personale qualificato delle imprese. Nel caso delle academy, ossia dei corsi ad alta specializzazione e alto valore aggiunto, che hanno una durata dalle 6 alle 12 settimane, oltre l'85% delle persone formate vengono inserite in azienda». A parlare è Zoltan Daghero, managing director di Gi group Italia, che ha un calendario che «conta 280 percorsi di alta specializzazione che si svolgono in tutta Italia e che territorio per territorio, specializzazione per specializzazione hanno il compito di combinare i needs delle aziende e le aspettative dei candidati».

Qualche esempio. La Toscana, dove c'è un'importante manifattura della pelletteria di lusso, è la regione dove vengono organizzati i corsi sui leather goods per addetti all'attività di imbottitura e sellatura, addetto banco macchi-

na e macchina per la lavorazione della pelle. In Veneto c'è una concentrazione di corsi per addetti alla conduzione impianti, al montaggio grandi impianti, tecnici di fonderia e addetti allo stampaggio. In Piemonte spazio agli operatori meccanici, progettisti cad e cam, manutentori elettrici. Se invece guardiamo ai settori, nelle Telco, nel 2019, saranno attivati corsi per giuntista di fibra ottica, tecnici sulla giunzione in rame, tecnico di fibra. Nella Gdo, che è uno dei grandi clienti delle agenzie per il lavoro, i corsi sono riservati ad addetti alla macelleria e alla pasticceria. «L'area dei mestieri del food nella grande distribuzione specializzata è in una fase di forte sviluppo e si tratta di un'area su cui continueremo ad investire».

L'età dei candidati è al di sotto dei 30 anni, con una forte concentrazione tra i 22 e i 26 anni, ma per i corsi a più alta specializzazione l'età può salire. La scrematura della selezione, mediamente, è di uno a quattro, e «per i candidati che vengono selezionati la frequenza ai corsi è gratuita - spiega Daghero -. La fonte dei finanziamenti è rappresentata dai Fondi: Fondi regionali, di settore, Formatemp, Ebiref. Oltre che dalle imprese per le quali vengono costruiti percorsi ad hoc». Non sempre i corsi sono infatti multibrand. Se prendiamo tutto il comparto Horeca ci sono brand il cui mood si riconosce dal primissimo impatto e per i quali le clas-

si multibrand non funzionano perché la tipologia di servizio da insegnare è pressoché unica. «I percorsi formativi sono, pertanto, differenziati e ritagliati su misura, così come è specifico il lavoro che i profili ricercati devono svolgere», spiega Daghero.

Academy e formazione aprono rapidamente il capitolo delle politiche attive. Il mercato del lavoro presenta delle complessità che stanno aumentando anno dopo anno e che non sempre gli interventi legislativi hanno aiutato a risolvere. «Le politiche attive sono un elemento di cui bisognerà tornare a discutere e su cui bisogna investire - dice Daghero -, ma in un modo diverso da quello attuale. Bisogna riconoscere non solo l'attività a successo, ossia l'attività che porta al collocamento del lavoratore, ma anche quella di orientamento. Il mix dei due fattori che era stato previsto dalla Dote lavoro della Regione Lombardia rappresenta un modello che andrebbe replicato nel resto d'Italia».

NAVIGATOR.

Reddito di cittadinanza, identikit degli aspiranti navigator: laureati in legge, residenti al Sud



Peso: 13%

05. Adecco

Quattro corsi al mese, in aule da 10 partecipanti su temi tecnico scientifici

Giorgio Pogliotti

Modis è la società di The Adecco Group specializzata nei servizi di consulenza ICT, Engineering e Life Science.

Al fine di colmare il gap tra la preparazione universitaria e le skills richieste dalle aziende del settore IT ed Engineering, Modis promuove le Full Time Academy, un programma intensivo di formazione.

Nelle Academy di Modis, i neo-laureati, dopo aver superato un processo di selezione, vengono formati in modo intensivo per un periodo che mediamente ha una durata di quattro o cinque settimane. I moduli formativi gestiti in partnership con le aziende leader del settore, con prestigiosi e certificati enti di formazione, vertono su aree e tecnologie espressamente richieste dal mercato.

Tra i macro temi particolarmente rilevanti delle Academy citiamo: data Science, business Intelligence, Business Application

for 5G, Sviluppo Mobile Software, Sviluppo Software Front-end e Back-end, Sicurezza Informatica.

I corsi in aula sono tenuti da Technical Manager di Modis e da professionisti di aziende partner di Modis.

«Lo sviluppo delle tecnologie digitali sta determinando una progressione esponenziale dei processi di cambiamento in tutti i campi - ha commentato Roberto Mansolillo, Managing Director di Modis -. Il ritmo di introduzione delle innovazioni sta accelerando producendo un vasto impatto anche nel mondo del lavoro. Il tempo in questa partita è determinante per aver disponibilità delle giuste competenze, tecnologie ed esperienze».

In questo quadro, secondo Mansolillo, «l'iniziativa delle Modis Full Time Academy per contribuire a colmare il mismatch di competenze digitali creando percorsi velocemente abilitanti per i neo laureati che vogliono intraprendere una carriera nel settore della consulenza tecnologica».

Le Academy sono a numero chiuso, prevedono aule da 10-15 partecipanti; sono erogate gratuitamente e sono previste delle agevolazioni per i discenti "fuori sede". La frequenza è obbligatoria.

Al termine del percorso formativo, gli allievi migliori verranno assunti da Modis e allocati su progetti di consulenza per le aziende clienti.

In media vengono organizzate quattro Academy al mese. Nel corso del 2018 sono state attivate più di 25 Academy che hanno coinvolto circa 300 persone di profili tecnico-scientifici (ingegneria informatica, matematica, fisica ed in generale profili STEM).

Diverse Academy, al termine della formazione, prevedono anche il conseguimento di importanti certificazioni (ad esempio, Microsoft Azure, Oracle Java, SAS base, SAS machine learning, IQBBA, ISTQB, etc.).



ROBERTO MANSOLILLO.

È managing director di Modis, società di The Adecco group



Peso: 12%

.lavoro

03. Manpower

Creati oltre 500 profili altamente specializzati e inseriti al lavoro

Claudio Tucci

Professioni del futuro o legate al Made in Italy industriale. ManpowerGroup, multinazionale leader nelle innovative workforce solutions, ha scommesso sul modello Academy con due divisioni ad hoc: Experis Academy per le professioni IT, engineering e motorsport, e Manpower Academy per le specializzazioni dei distretti industriali del Made in Italy.

Comune l'obiettivo: rispondere al forte mismatch oggi presente in Italia dove, nonostante un tasso di disoccupazione a doppia cifra sia tra i giovani sia "generale", il 37% delle imprese ha difficoltà nel trovare lavoratori con le giuste competenze.

Experis Academy è la divisione di ManpowerGroup che forma i migliori talenti nelle specializzazioni attualmente richieste da Industria 4.0, con un'offerta didattica che spazia tra master di alta formazione e corsi ad accesso gratuito, a seconda dei diversi profili da formare. Experis Academy ha preso le mosse nel 2014 nella MotorValley (il distretto modenese dei

motori) specializzandosi su un settore di eccellenza come il motorsport, a cui si è aggiunto engineering con la sede di Fornovo (Pr), e dal 2018 ha allargato la propria offerta a information technology, robotica, meccatronica, con la partnership con Kilometro Rosso (Bg) dove si svolgono master in blockchain, deep learning, big data analytics e cyber security.

«I corsi di alta formazione e specializzazione - racconta Giovanni Rossi, Operation Manager di Experis Academy - sono scelti e mirati secondo le esigenze delle organizzazioni, che contribuiscono alla didattica con propri docenti e sono le prime a poter inserire in azienda le persone formate».

In cinque anni Experis Academy, nei tre settori del motorsport, advanced manufacturing, IT&Engineering, ha formato oltre 1000 corsisti, con un forte successo di placement che nella maggior parte dei corsi supera l'80 per cento. I master e i corsi di Experis Academy sono a numero chiuso e si accede previa selezione.

Manpower Academy, invece, è il progetto per la specializzazione delle persone in relazione alle esigenze del-

le aziende e alle specificità del territorio, nato da più di un anno anche per creare una cultura diffusa di "learnability". In particolare Manpower Academy è presente nei distretti produttivi italiani, attraverso "reti intelligenti" e luoghi di addensamento e di intreccio di filiere multilocalizzate appartenenti a diversi settori, dalla pelletteria-calzature ai gioielli fino allo smart manufacturing. «I corsi di formazione - evidenzia Anna Gionfriddo, Branch Network Operation Director di ManpowerGroup Italia - sono rivolti a disoccupati, in possesso di competenze base hard e soft individuate con le aziende e valutate in fase di selezione; sono gratuiti e realizzati grazie al sostegno di fondi privati, pubblici, di settore».

In totale, le Academy realizzate nel 2018 sono state 50, per oltre 500 profili specializzati destinati alle aziende, con un tasso di occupabilità di oltre il 65%. Ogni percorso formativo oscilla tra le 120 e le 250 ore tra lezioni frontali ed esercitazioni pratiche.

SU RADIO 24

In Due di denari

nella rubrica Verso il futuro e oltre, Maria Piera Ceci parlerà di biotecnologie industriali con il rettore dell'università di Verona, Nicola Sartor. Nel 2019-2020 l'ateneo lancerà la laurea in Biotecnologie per le biorisorse e lo sviluppo ecosostenibile.



ANNA GIONFRIDDO.
Branch network operation director di Manpowergroup Italia



Peso: 12%

04. Randstad

Percorsi ideati per soddisfare i bisogni di territori e settori

I numeri parlano chiaro: l'Italia si colloca al terz'ultimo posto per spesa pubblica in istruzione (poco più del 3 per cento); abbiamo il secondo tasso di disoccupazione giovanile più elevato (peggio di noi, ormai fa solo la Grecia - la Spagna ci ha superato); l'abbandono scolastico sfiora, come media nazionale, il 14%, e contiamo anche la più alta quota di Neet (quasi il 25%).

Insomma, l'emergenza "formazione" da noi è già una realtà. Anzi, rischia di aggravarsi nei prossimi anni, con pesanti effetti sulla competitività e la tenuta economico-sociale del Paese. Per questa ragione, Randstad Italia - società appartenente al Gruppo leader mondiale nei servizi per le risorse umane - ha da poco lanciato la divisione Education che intende affrontare in modo proattivo la talent scarcity del mercato del lavoro. Un soggetto attivo nella filiera istruzione-formazione-lavoro con lo scopo, principale, di migliorare l'occupabilità delle persone.

La nuova divisione realizzerà analisi sulle competenze dei candidati presenti nel suo database e sui fabbisogni di competenze delle imprese,

dei distretti industriali e dei diversi settori economici, per definire quali siano le professioni del futuro. Entrerà in contatto con i potenziali candidati attraverso la rete delle oltre 300 filiali sul territorio nazionale e attraverso i progetti Youth@Work pensati per l'orientamento, come i Goal, Gruppi di orientamento al lavoro attivati per gli studenti più giovani; Allenarsi per il Futuro, l'iniziativa in partnership con Bosch che orienta i giovani al futuro attraverso la metafora dello sport; Without Borders, che punta all'inclusione sociale di stranieri richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale o soggiornanti di lungo periodo; i tanti progetti di alternanza scuola-lavoro e orientamento nelle scuole.

La divisione Education, inoltre, progetterà percorsi di formazione coerenti con le necessità di imprese, territori o settori economici, come le Corporate Academy sviluppata con Scuderia Toro Rosso, le District Academy organizzate in aree strategiche come il distretto pelletteria - moda toscano o il chimico farmaceutico laziale, l'avvio dell'Its Technologies Talent Factory. E ancora, Randstad Education erogherà

i percorsi di formazione, curando gli aspetti organizzativi e la certificazione delle competenze in uscita, fino al placement per la ricerca del posto di lavoro migliore per gli iscritti.

«Di fronte a un mercato del lavoro in repentina mutazione, l'Italia si trova ad affrontare la talent scarcity - afferma Fabio Costantini, chief operations officer di Randstad HR Solutions -. Alcuni profili sono già introvabili e cresce la richiesta di competenze tecnico-specialistiche per le professioni del futuro. Non possiamo perdere altro tempo: la formazione è l'unica strada per rispondere alla sfida della competitività. Con la nuova Divisione Education mettiamo a disposizione del sistema la nostra esperienza. L'intenzione è aiutare le organizzazioni non solo a trovare i profili migliori, ma a crearli sulla base delle previsioni del futuro. E soprattutto vogliamo supportare i candidati nella scelta del percorso migliore per il loro lavoro di oggi o del futuro».

—G. Pog.

—Cl. T.



FABIO COSTANTINI.

È chief operations officer di Randstad hr solutions



Peso: 11%

**INTERVISTA. GIORGIA MELONI**

Il programma Fdi

«Sostegno alle imprese, incentivi a chi assume e lotta serrata all'evasione»

Nel Patto per lo sviluppo proposto da Fratelli d'Italia alle associazioni economiche di categoria, l'impresa ha un ruolo centrale. «Perché è l'impresa che crea lavoro», dice la leader di Fdi, Giorgia Meloni

Barbara Fiammeri

— a pagina 6



Politica

«Meno tasse per le imprese che creano più occupazione»

INTERVISTA GIORGIA MELONI (FDI)

«La Flat tax va applicata sui guadagni in più rispetto all'anno precedente»
«Abbattere il cuneo fiscale per aumentare le buste paga Sono d'accordo con **Boccia**»

Barbara Fiammeri

La scelta di aprire la campagna elettorale a Torino dice già tutto. Giorgia Meloni definisce Fdi un «partito produttivista» perché sostiene «chi produce e quindi le imprese come i lavoratori» attraverso una serie di misure ad hoc, presentate nei giorni scorsi alle maggiori associazioni imprenditoriali, per dar vita a un vero e proprio «Patto per lo sviluppo, l'impresa, il lavoro». «Non mi

interessa quando cade il Governo ma costruire un'alternativa concreta e le elezioni del 26 maggio confermeranno che questa alternativa c'è», dice convinta Meloni.

Salvini continua però a ripetere



Peso: 1-3%, 6-32%

che il Governo andrà avanti...

Salvini ha commesso un grandissimo errore: affidare la politica economica al M5s in cambio di quella su immigrazione e sicurezza. Il risultato è che siamo a una crescita vicino allo zero ed ad aumentare sono il debito, i disoccupati mentre le grandi opere sono ferme. Detto questo con la Lega abbiamo da sempre una comune sensibilità sui temi economici e quindi ritrovarci è assai facile ed è quello che gli italiani ci stanno già dicendo visto che in tutte le regionali non solo la Lega ma anche FdI ha registrato un incremento di consensi fortissimo.

Torniamo al Patto: qual è la vostra proposta per la crescita? La flat tax? A me piace proporre quel che posso realizzare. E la flat tax ha oggettivamente tempi lunghi e soprattutto problemi di copertura visto che c'è da fare i conti anche con la sterilizzazione delle clausole Iva da 23 miliardi di euro. Per questo rilanciamo la proposta di una flat tax sui redditi incrementali, cioè una tassa piatta al 15% su tutti i guadagni ottenuti in più rispetto all'anno precedente che non avendo bisogno di particolari poste di bilancio è facilmente attuabile. Inoltre, aiuterebbe anche a ridurre fortemente il sommerso e quindi l'evasione a differenza di quanto fatto con la flat tax sulle partite iva con la forfettizzazione fino a 65 mila euro o con la cosiddetta

flat tax familiare che invece incentivano a rimanere sotto una soglia per beneficiare dello sconto fiscale.

E sull'occupazione?

Lo sintetizzo con uno slogan: «Più assunti meno paghi». Non mi interessa favorire aziende con megafatturati e scarsa manodopera. Al contrario per noi più è alta la percentuale di lavoratori rispetto al fatturato meno paghi di tasse. Il principio è sempre lo stesso: sostenere le imprese e in questo modo favorire la ripresa occupazionale. Il contrario di quanto è stato fatto con il cosiddetto decreto dignità, che invece ha imposto alle aziende ulteriori pletti e per di più in una fase di economica prossima alla recessione. Il risultato è che i posti di lavoro diminuiscono e i disoccupati e il sommerso aumentano.

Lei si è schierata contro il reddito di cittadinanza: non è in contraddizione con la storia della destra sociale da cui proviene?

Il principio di sostenere chi è in difficoltà lo condivido ma mettere sullo stesso piano l'assistenza a chi non può lavorare con chi è perfettamente abile è assurdo e ingiusto. Lo Stato si deve occupare di chi non può, dei disabili, degli anziani, dei minori ma per gli altri devono essere adottati strumenti diversi. Anche perché così arriviamo al paradosso che un trentacinquenne normodotato disoccupato riceve 780 euro mentre il

disabile riceve una pensione di invalidità di 270 euro. Quindi rimango una forza sociale ma mi è chiaro un principio: la ricchezza non la produce lo Stato ma le imprese e se si continua a bastonare chi produce ricchezza saremo tutti più poveri: non serve scomodare Laffer e la sua curva per capirlo! La verità è che questo Governo è perfettamente in linea con i precedenti: si fa deficit per ottenere maggior consenso elettorale. Ma gli italiani lo hanno capito.

In che senso?

Nonostante il reddito di cittadinanza il M5s continua a scendere nei sondaggi. Quello che non hanno capito è che ci sono milioni di persone che lavorano 40 ore la settimana per mille euro e anche meno e che certo non apprezzano il regalo di 780 euro a chi non fa niente. L'Italia ha un problema enorme che è l'impovertimento della classe media. Per questo ho apprezzato chi, come il presidente di Confindustria Boccia, si è detto d'accordo ad abbattere il cuneo fiscale per aumentare le buste paga.

Ma lei il salva-Roma lo voterà?

Se come è stato annunciato significa consentire la rinegoziazione dei tassi d'interesse e quindi la riduzione del debito della Capitale certo che lo voteremo. Anche perché allo Stato non costerebbe nulla e aiuterebbe i romani.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA**1****INFRASTRUTTURE**

Investimenti e meno burocrazia
Rimettere in moto l'Italia su due assi: investimenti con lo sblocco dei cantieri e avvio delle grandi opere, in primis dalla Tav Torino-Lione; sburocraziazione e semplificazione con la revisione del codice degli appalti. Ma anche tempi certi per i pagamenti della Pa. Il Patto lanciato da Giorgia Meloni guarda anche al rilancio degli investimenti pubblici e in ricerca con un'agenda per la Ue: scorporo dal calcolo del deficit/Pil e realizzazione di un grande piano europeo per le infrastrutture materiali e immateriali

2**IMPRESE**

Tutela Made in Italy e «flat tax»
In Europa va tutelata la qualità e la produzione nazionale (agricola e industriale) dalla concorrenza sleale e dalla contraffazione. Valorizzare il Made in Italy economico e culturale. Serve una politica industriale che crei "campioni europei" anche attraverso un fondo sovrano europeo Ue. In Italia applicare la formula "più produci e più assumi, meno paghi". Subito flat tax incrementale e un decreto occupazione per mettere gli imprenditori in grado di assumere

3**LAVORO E CAPITALE UMANO**

Subito taglio al cuneo
Giù le tasse sul lavoro: il cuneo fiscale, tra i più alti d'Europa, va tagliato a diretto beneficio dei lavoratori in modo da aumentare redditi e consumi. Reddito di cittadinanza solo per chi è realmente povero e all'impresa che assume con una seria riforma dei servizi per l'impiego. Va colmata la distanza tra mondo dell'istruzione e dell'impresa. Occorre investire in capitale umano favorendo l'istruzione universitaria e ridurre il fenomeno dello skill mismatch

4**CREDITO ED EXPORT**

Rivedere Basilea, riforma Wto
Liberare il credito per imprese e famiglie, riportare il sistema bancario alla propria missione originaria. Una battaglia che si vince in Europa. Va rivisto l'accordo di Basilea che penalizza le Pmi. Realizzare insieme all'Unione bancaria un'assicurazione europea dei depositi. Per un commercio davvero libero serve una revisione della piattaforma Ue per gli accordi bilaterali di libero scambio. Lotta a concorrenza sleale e dumping. Riforma Wto



Presidente Fdi. Giorgia Meloni, 42 anni, è stata ministro nel governo Berlusconi IV



Peso: 1-3%, 6-32%

Commenti

LA GUERRA COMMERCIALE USA-CINA NON FA IL GIOCO DI AMERICA FIRST

di **Adriana Castagnoli**

Quando Stati Uniti e Cina avranno siglato l'accordo sul commercio, annunciato come imminente ma sinora procrastinato, il riallineamento tra le due superpotenze resterà comunque una fonte di rischio per l'economia e gli equilibri globali.

Paradossalmente, la malpensata guerra commerciale di Trump e la richiesta di un'economia più aperta al mercato possono favorire la Cina, accelerando le riforme di cui ha bisogno per potenziare la sua economia. Gli interventi di stimolo fiscale messi in campo da Pechino per compensare le perdite e i contraccolpi subiti dai dazi di Washington su oltre il 44% dell'export cinese negli Usa, sono stati eccezionalmente energici: dall'allentamento dei vincoli bancari a sostegno del gigantesco indebitamento delle imprese ai tagli alle tasse e, a differenza del passato, a una maggiore attenzione al settore privato. Investimenti giganteschi sono stati destinati alla realizzazione di oltre 6.800 chilometri di ferrovie per l'alta velocità e metropolitane entro il 2019. Affinché il 70esimo anniversario della Repubblica popolare, il 1° ottobre, possa essere celebrato senza mugugni e con il tasso di crescita pianificato dal Politburo.

Tuttavia, se la guerra commerciale può aiutare la Cina ad aprirsi al mercato, più mercato di per sé non implica che la leadership comunista allenti la sua presa sul potere. L'idea del partito come controllore di tutte le attività, riaffermata recentemente dal presidente Xi Jinping, non è mutata. Il rischio è che la Cina, divenendo un Paese ad alto reddito con uno Stato comunista, finisca per sconvolgere l'equilibrio mondiale non solo del potere economico e militare, ma anche poli-

tico e ideologico. Perché la gran parte dei Paesi ricchi sono democrazie. Nondimeno, secondo Martin Wolf, l'irresistibile ascesa di Pechino a causa di fattori come l'invecchiamento della popolazione e i limiti ambientali potrebbe finire per incagliarsi nella cosiddetta *middle-income trap*, con tassi di crescita simili a quelli dei Paesi ad alto reddito, ma un processo di convergenza bloccato a livelli di reddito medio-basso. A meno che il partito comunista non decida una massiccia riallocazione di risorse nel settore privato per rispondere a una vigorosa domanda di consumi.

Negli Stati Uniti, benché l'incremento dell'occupazione continui a essere sostenuto, l'inattesa caduta della produzione industriale a marzo è un segnale di condizioni economiche miste con una domanda interna positiva, ma un export debole. Un'intesa Usa-Cina potrebbe creare elementi indesiderati di squilibrio causati da un renminbi indebolito e da un dollaro ulteriormente rafforzato. Anche se la Federal Reserve rassicura il mercato, mantenendo fermi i tassi d'interesse.

L'America è entrata poi in un'era di stagnazione demografica causata dal declino delle nascite (con un tasso di crescita allo 0,62%, il più basso in 80 anni) e per l'aumento dei decessi. L'invecchiamento della popolazione inciderà, oltre che sulla configurazione del mercato del lavoro, sul deficit federale, già adesso mai così elevato.

E ciò, in uno scenario mondiale in cui i rapporti economici nel Pacifico stanno cambiando a svantaggio degli Usa. I mercati a rapida crescita dell'Asia si espandono. Mentre le economie della regione transpacificca forgiato legami più stretti attivando quegli accordi di libero scambio delineati dal Tpp, da cui Trump si è ritirato e da cui, perciò, sono esclusi gli esportatori americani.

Finora la discussione sull'implementazione dell'accordo Usa-Cina è stata per lo più orientata dalle richieste americane di assicurare che Pechi-

no ottemperi ai suoi impegni, incluse le promesse di acquistare più beni dagli Usa e di procedere verso un'economia più di mercato. Ma anche Pechino vuole certezze dagli Usa che i dazi verranno tolti davvero. L'esperienza di Canada e Messico, che dopo aver siglato il nuovo Nafta attendono ancora la cancellazione delle tariffe su acciaio e alluminio, insegna. Anzi, è molto probabile che i dazi sull'import cinese, in caso di accordo, resteranno per un po' o saranno tolti gradualmente.

Nella rivalità fra Washington e Pechino resta pur sempre cruciale la questione del trasferimento di tecnologia occidentale. Se l'obiettivo di Trump è contenere l'avanzata *hi-tech* del Dragone è probabile che fallirà perché la capacità di innovazione cinese si è espansa enormemente. Il Congresso teme in particolare gli effetti del *Thousand Talents Program* avviato da Pechino nel 2008 e associato all'esercito, con il quale migliaia di scienziati ed esperti formati all'estero (finora circa 6 mila) sono già stati attratti in Cina. Ogni paragone con l'Unione Sovietica della guerra fredda è fuorviante. Non solo la Cina conta l'11% dell'export globale, mentre a suo tempo l'Urss valeva meno del 3%, ma per alcuni alleati strategici dell'America come il Giappone l'interscambio con Pechino è divenuto sempre più importante. Molti Stati asiatici dipendono economicamente più dalla Cina che da Washington. E questo apre scenari ben diversi da quelli di *America first*.

Belt and road

Forum. Pechino ospita da domani e fino a sabato 27 aprile il secondo Belt and road Forum, il summit coordinato dal ministero degli Esteri cinese per promuovere la strategia lanciata dal presidente Xi Jinping sei anni fa.



Peso: 24%

**IL PAPER DI CONFINDUSTRIA****Oltre la guerra commerciale**

L'Area Affari internazionali di Confindustria in collaborazione con la delegazione presso l'Unione europea ha redatto il *position paper* intitolato «Italia, Europa e Cina: analisi e proposte per un rinnovato modello di cooperazione».

Le chance delle imprese

Le imprese italiane devono poter competere più efficacemente, ma trovano ostacoli nel ruolo così forte del partito nell'economia e nel peso delle aziende statali che distorcono la concorrenza influenzando interi settori manifatturieri. La Cina è un mercato protetto e programmi di sviluppo come la Belt and Road Initiative (Bri) o il Piano Made in

China 2025 sono oggetto di attenzione a livello internazionale con toni talvolta assai critici.

La collaborazione con la Ue

Bisogna attuare una strategia unitaria dell'Europa per le relazioni con la Cina e per preservare la propria centralità nell'economia globale. Sono necessari investimenti in infrastrutture, ricerca e innovazione che devono essere la base della politica economica europea. Confindustria sottolinea che l'unica dimensione per incidere è quella europea, anche con strategie alternative alla Bri, ricercando un'alleanza strategica con i Paesi più industrializzati, *in primis* Germania e Francia.



Peso:24%



Tributi locali, super aumento

Negli ultimi sette anni l'aumento dei tributi locali in Lombardia per gli uffici è stato dell'8,3%, con una spesa media di 593 euro in più. Per i capannoni è cresciuto dell'8,5%

Le migliori città per il business

Sono Napoli, Milano e Roma le città in Italia migliori per le piccole aziende. E quanto emerge dall'Indice delle Piccole Imprese 2019 realizzato da SumUp

Erogazioni calate del 25%

La Cna denuncia: «In poco più di 7 anni la quantità di credito erogato dalle banche al sistema produttivo è calata di quasi 1/4. E la tendenza sembra continuare».

Appello di Cna: stop alla stretta sul credito

Il presidente Vaccarino: «Così non ci sarà ripresa. Piccole imprese le più penalizzate»

Alberto Pieri
■ ROMA

«**IN POCO** più di 7 anni la quantità di credito erogato dalle banche al sistema produttivo è calata di quasi 1/4. E non si intravede un'inversione di tendenza. Il bollettino mensile della Banca d'Italia ha registrato per febbraio l'ennesima contrazione dei prestiti. Ma senza credito non c'è ripresa. Facendo l'imprenditore e, soprattutto, per il mio ruolo nel sistema associativo ascolto tutti i giorni un gran numero di colleghi». Lo assicura il presidente nazionale Cna, Daniele Vaccarino.

Presidente, la stretta creditizia davvero non si è affievolita?

«A dicembre 2011 lo stock dei prestiti alle società non finanziarie ammontava in Italia a quasi 995 miliardi. A febbraio di quest'anno era calato sotto i 757 miliardi. Fa il 24% in meno. Certamente peggiorano la situazione i nuovi processi di regolamentazione dell'intermediazione creditizia, che producono effetti negativi sull'accesso al credito delle imprese. Un dramma».

Perché?

«Senza credito non ci sono investimenti, non si cresce, non si compete. La carenza di credito rischia di

far perdere pezzi consistenti del sistema produttivo italiano».

Ma non è, forse, la dinamica dei finanziamenti a seguire quella degli investimenti? C'è poco credito perché ci sono

poche richieste, pochi progetti, pochi idee?

«Poteva essere un'ipotesi. Ma per la prima volta a mia memoria sta accadendo un fatto che la contraddice: le strade dell'andamento dei prestiti al sistema produttivo e del Pil si sono divaricate. Alla crescita del Pil che procede lenta da alcuni anni, si contrappone l'arretramento consistente dei prestiti. Nel 2018 a fronte di un incremento del Pil dello 0,9%, l'erogazione dei prestiti è diminuita del 6,7%. A patire di più sono le imprese artigiane, la gran parte cioè del sistema produttivo. Lo stock di credito di cui godevano le piccole imprese a dicembre 2011 è calato del 32,4% mentre è diminuito del 20,2% quello delle grandi imprese».

Forse prestare soldi alle piccole imprese è più rischioso?

«Assolutamente no. Tra dicembre 2011 e dicembre 2017 l'importo delle sofferenze delle grandi imprese è cresciuto del 70,3%. Le piccole si sono fermate al 31,1%».

Non è che gli imprenditori italiani siano eccessivamente banco-centrici?

«Non nego che in parte sia vero. Ma i numeri delle alternative al credito tradizionale nel nostro Paese rimangono striminziti».

Cosa propone di fare la Cna?

«Cercare di rendere gli strumenti finanziari adeguati alle necessità del nostro sistema produttivo. Per il credito bancario, bisogna rendere proporzionale l'applicazione delle regole di vigilanza alle dimensioni delle imprese e al rischio per le banche. Va riattivata una relazione virtuosa tra mondo produttivo e banche. E necessario che lo Stato favorisca l'accesso al credito di imprese, artigiani e piccole imprese. Va bene aver completato la riforma del Fondo di garanzia per le Pmi, mirata ad allargare la platea di soggetti che accederanno al Fondo e al credito».

Ma...

«Ma va malissimo, come si tenta di fare con il Decreto crescita, togliere alle Regioni il potere di regolare in autonomia l'accesso alle garanzie pubbliche. Soprattutto va sostenuto e valorizzato il ruolo dei Confidi che per tanti anni sono stati lo strumento di garanzia più utili per l'accesso al credito di artigiani e piccole imprese».

LA PROPOSTA

«Adeguare gli strumenti finanziari alle necessità del sistema produttivo»



LEADER Il presidente di Cna, Daniele Vaccarino: «Non si vede all'orizzonte un'inversione di tendenza, così l'Italia è in difficoltà» (ImagoE)



Peso: 54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-142-080

Primo Piano

LE NUOVE PENSIONI

Quota 100, ora la Cgil stima uscite anticipate per un terzo della platea

Nel triennio non verrebbero utilizzati 7,2 miliardi dei 21 stanziati in Bilancio

Davide Colombo

ROMA

In nuovi pensionamenti anticipati con "quota 100" potrebbero fermarsi quest'anno attorno a 128mila, circa 162mila in meno della platea di 290mila stimata dal governo. La previsione è della Cgil, che ieri ha diffuso un report dell'Osservatorio previdenza della Fondazione Di Vittorio con le prime analisi prospettiche sull'impatto delle principali misure previdenziali contenute nel decreto 4/2019, esclusa l'Ape sociale. Nel triennio di sperimentazione le uscite effettive con "quota 100" - secondo questa analisi presentata ieri da Ezio Cigna, responsabile Previdenza della Cgil - si fermerebbero a un terzo del previsto: 325mila anziché 973mila.

Allargando la proiezione anche all'impatto derivante dal blocco dell'adeguamento dei requisiti per le pensioni anticipate alla speranza di vita e di "Opzione donna", nel triennio non verrebbero utilizzati 7,2 miliardi dei 21 miliardi stanziati in legge di Bilancio. Quest'anno dei 3,968 miliardi messi in campo non verrebbero uti-

lizzati 1,6 miliardi, nel 2020 si prevede il mancato utilizzo di 2,9 miliardi e nel 2021 di altri 2,6 miliardi.

L'analisi Cgil arriva a pochi giorni dalla prima proiezione prospettica che dovrà effettuare Inps sulla base delle domande fin qui accolte e delle prime nuove pensioni liquidate con "quota 100". Dopo la verifica di maggio gli altri due momenti clou di monitoraggio Inps saranno in settembre (con i dati sulle uscite del pubblico impiego) e ottobre, con quelli sui pensionamenti nel comparto della scuola.

Dal punto di vista metodologico la proiezione della Cgil considera come importo medio una pensione "quota 100" pari a 1.865 euro lordi mensili, mentre per gli anni 2020 e 2021 dai flussi di uscita previsti dal governo vengono scomputati i pensionamenti anticipati che si sarebbero comunque effettuati con la maturazione dei requisiti Fornero: rispettivamente il 15% l'anno prossimo (13.100) e il 30% nel 2021 (40.271). Ragioneria generale dello Stato e Ufficio Parlamentare di Bilancio tengono invece conto di queste uscite in sovrapposizione «a legislazione invariata». Secondo il segretario confederale della Cgil, Roberto Ghiselli, con "quota 100" «siamo di fronte ad un'ulteriore provvedimento a termine, che coinvolgerà alcune migliaia di persone ma che lascia invariate le cose in prospettiva». Secondo

la Cgil, aggiunge Ghiselli, grazie alla minore spesa «si aprono spazi per intervenire con altre misure, sulla base delle proposte della piattaforma che il sindacato unitariamente ha presentato, garantendo una flessibilità in uscita per tutti dopo 62 anni e prevedendo interventi che tengano conto della specifica condizione delle donne, dei lavoratori discontinui e precoci, dei lavoratori gravosi o usuranti e l'introduzione di una pensione contributiva di garanzia per i giovani».

In attesa delle proiezioni ufficiali Inps altre analisi (Reforming.it) hanno finora messo in luce anomalie sui flussi delle domande di pensionamento rispetto alle attese per "quota 100": molte più del previsto arrivano dal Sud e dal pubblico impiego. Come se la riduzione dell'assegno dovuta all'anticipo e il divieto di cumulo avessero scoraggiato i lavoratori del Nord.

Riforma pensioni, risorse a confronto

Costi complessivi stimati e stanziamenti in legge di bilancio. Valori in milioni di euro



Fonte: Osservatorio Previdenza Fondazione Di Vittorio - Cgil



Peso: 18%

Primo Piano

A CINQUE GIORNI DAL BANDO

Candidati navigator, già 16mila in corsa (scadenza l'8 maggio)

Metà delle domande arriva da quattro regioni del Sud Record di laureati in legge
Claudio Tucci

A distanza di meno di cinque giorni dalla pubblicazione dell'avviso di selezione per 3mila navigator sono arrivate oltre 16mila candidature, 16.773 per la precisione (poco più di cinque volte i posti messi a bando). La stragrande maggioranza delle domande inoltrate (online, utilizzando come credenziali il Pin Inps, lo Spid o la Carta nazionale dei servizi) è giunta dalle regioni meridionali, con in testa Sicilia (2.477 candidature, per 429 disponibilità di navigator) e Campania (2.475 istanze, per 471 posizioni da coprire).

I primissimi dati elaborati da Anpal (le rilevazioni sono state effettuate fino alle ore 2 del 23 aprile) fotografano un'Italia "della ricerca di lavoro" spaccata in due: le prime quattro regioni del meridione in classifica (oltre a Sicilia e Campania, c'è la Puglia, 2.004 candidature, e la Calabria, 1.497) contano, tutte insieme, oltre la metà delle 16.773 istanze presentate. A differenza invece delle regioni del Nord, dove, complice anche un tessuto economico-produttivo più forte, al momento, non si assiste ad alcuna corsa per accaparrarsi un contratto da navigator. In Lombardia e Veneto, per esempio, dove, da bando sono in palio 329 e 142 posti, sono pervenute, rispettivamente, 893 e 486 candidature.

Certo, i termini per "concorrere" non sono ancora scaduti: c'è tempo fino alle ore 12 dell'8 maggio (quindi restano a disposizione altre due settimane). L'esecutivo si attende tra le 100-150mila istanze (i laureati all'atto dell'iscrizione devono indicare la provincia per la quale si candidano). La prima "scrematura" avverrà sui titoli: alla prova selettiva, 100 domande a risposta multipla da affrontare in 100 minuti, saranno ammesse infatti 60mila persone (il fattore determinante sarà il miglior voto di laurea, a parità viene preferito il candidato più giovane di età).

Da bando, sono due le caratteristiche di questa nuova figura professionale chiamata a facilitare, in raccordo con gli operatori dei centri per l'impiego, l'inserimento dei beneficiari del reddito di cittadinanza nel mercato del lavoro, con un contratto di collaborazione fino al 30 aprile 2021, e una retribuzione di 27.388,76 euro lordi annui, più 300 euro per il rimborso delle spese di viaggio, vitto e alloggio: è richiesta una preparazione accademica di base, sono stati individuati 13 corsi di laurea (da scienze dell'economia a scienze pedagogiche). Da affiancare, poi, a una robusta formazione, una full immersion di due settimane, oltre a una formazione continua, per 6/8 mesi, on the job.

Ebbene, guardando ai titoli di studio delle prime 16.773 candidature, la laurea più gettonata è la magistrale in giurisprudenza, posseduta da 5.781 persone (probabilmente, la laurea in legge è molto gettonata, ma

non sempre offre adeguati sbocchi occupazionali). A seguire: scienze economico-aziendali, 2.521, scienze della politica, 1.503, e scienze dell'economia, 1.441.

La tempistica per svolgere la selezione si annuncia rapida: la settimana successiva alla chiusura delle candidature (8 maggio) Anpal prevede di pubblicare la graduatoria di ammissione. Poi sarà effettuata la prova di selezione. Se non ci sono intoppi, i 3mila navigator dovrebbero essere operativi entro fine giugno.

Attese fino a 150mila richieste Alla prova selettiva saranno ammesse 60mila presone

2477

IN SICILIA

È la prima delle regioni per numero di domande inoltrate dagli aspiranti navigator a fronte di 429 posti. Segue la Campania con 2.475 istanze e 471 posizioni da coprire



Peso: 13%

Pensieri

di ANNA BOGONI



GENERAZIONE MOBILE

PER una Giulia Baccarin che torna, ci sono migliaia di giovani laureati che ogni anno si trasferiscono all'estero in cerca di lavoro, non più ostaggio di una crisi che non accenna a mollare. Per definire il fenomeno della cosiddetta fuga di cervelli all'estero, il cosiddetto 'brain drain', ci sono neologismi eleganti nella forma, disperanti nella sostanza: generazione 'mobile', 'expat' (che sta per expatriate), o 'migranti economici'. I dati parlano chiaro: lo fa sapere l'Istat nell'ultimo report sulla mobilità interna e le migrazioni internazionali: i laureati italiani che si sono trasferiti all'estero nel 2017 sono quasi 28mila, +4% rispetto al 2016. Negli ultimi cinque anni, sono oltre 244mila i giovani over 25 che hanno lasciato il Paese, di cui il 64% con titolo di studio medio-alto. Sembrano le cifre di un fenomeno di migrazione di massa. Eppure spendiamo oltre 65 miliardi all'anno per istruire i nostri giovani. È chiaro che i conti non tornano, certamente per il Pil del Paese, ma neppure per le tasche dei genitori che, almeno nel primo periodo, devono sostenere i costi dei figli all'estero. È vero che molti giovani cresciuti a pane e inglese fin dai tempi dell'asilo, vacanze studio all'estero d'estate, Erasmus poi, hanno spesso una diponibilità e una propensione a fare la valigia e a mettersi in gioco a livello mondo molto più spiccata delle generazioni precedenti. Ma deve essere una scelta, una possibilità, che può prevedere un'andata e un ritorno. Appunto, anche un ritorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCUOLA, LAVORO E FAMIGLIA**Il tempo rubato ai nostri giovani**di **Marco Demarco**

a pagina 24

L'autonomia generazionale Si parla solo di autonomia territoriale ma è invece puntando sui giovani che si può far ripartire il Paese (e soprattutto il Mezzogiorno)

QUEL TEMPO RUBATO AI NOSTRI STUDENTI

di **Marco Demarco**

Si parla molto dell'autonomia territoriale e poco di quella generazionale. Eppure è solo puntando sulla seconda, dicono i demografi, che il sommersibile Italia, in avaria per mancanza di equipaggio, pericolosamente incagliato sul fondale, prima o poi potrà riemergere.

L'autonomia territoriale è quella chiesta dalle Regioni del Nord perché sono più veloci delle altre, perché non possono più aspettare il resto del Paese, e perché il resto del Paese non trarrebbe alcun vantaggio da un loro rallentamento. Ma i contrari temono un ulteriore divario Nord-Sud. Risultato: l'attuale braccio di ferro. L'autonomia generazionale è invece meno divisiva. Ma non è nell'agenda politica. E questo è un problema, perché più autonomia generazionale vuol dire mandare più giovani in campo, mandarli prima rispetto a oggi e averne in assoluto di più in un

prossimo futuro. E vuol dire affrontare sia il tema strategico della «desertificazione umana del Mezzogiorno», come l'ha definita la Svimez, sia la «sindrome del ritardo», di cui più in generale, e da anni, parla invece Massimo Livi Bacci (lo ha fatto ancora nel penultimo numero di *Limes*, ed è sua l'immagine del sommersibile Italia).

Della desertificazione meridionale si sa: è l'effetto dei decessi che superano le nascite, del calo demografico che si registra al Sud più che al Nord, e della continua emigrazione di giovani, in modo particolare dei più istruiti, per cui oggi ci sono regioni come la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna che guadagnano popolazione e altre, tutte le altre, che invece ne perdono.

Della sindrome del ritardo si sa invece meno. Ma è proprio questa la causa di tutto. Perché? Semplicemente, perché più tardi i giovani finiscono di studiare, più tardi cominciano, se cominciano, a lavorare; e più tardi si decidono a procreare. Tra l'altro, venti anni fa le donne tra i 20 e i 45 anni erano 10,5 milioni, mentre tra venti anni saranno 6,2 milioni, e questo non può che rallentare la crescita demografica e quindi rendere il Paese sempre più vecchio. Il ritardo da recuperare è dun-

que quello con cui i nostri giovani, rispetto ai coetanei di altri Paesi comparabili al nostro, raggiungono la piena autonomia: economica e non solo. Da dove cominciare? Sovranisti e populistici intendono rispondere con il reddito di cittadinanza e con quota cento, ma entrambe le misure potrebbero rivelarsi insufficienti, se non controproducenti, là dove dovessero trattenere i giovani sul divano e aggravare lo stato dei conti pubblici.

Da qui l'altra idea. L'altra autonomia da prendere in considerazione. A cominciare dalla questione centrale degli anni di studio utili per arrivare a un diploma o a una laurea. Tanto più che il ritardo con cui si entra nel mondo del lavoro è anche quello con cui ci si affranca dal divano e, fuor di metafora, dalla tutela genitoriale. La quale tutela funziona benissimo come ammortizzatore sociale per i giovani, ma malissimo come acceleratore delle dinamiche di sviluppo.

È un problema che riguarda il Nord come il Sud, ma anche su questo il Paese continua a essere molto diseguale. Nel



Peso:1-1%,24-31%



Mezzogiorno, infatti, gli studenti continuano a diminuire in maggior numero (l'anno scorso gli iscritti a scuola sono stati, in Italia, 70mila in meno e di questi la gran parte, 59mila, al Sud) e sempre nel Mezzogiorno il tasso di occupazione dei diplomati (30,5) e dei laureati (43,7) è più basso non solo della media nazionale (48,4 e 62,6) ma anche di quello della Grecia (44,8 e 55,8).

Il dato comune, però, è che gli studenti italiani escono dalla scuola secondaria superiore troppo tardi: a 19 anni,

un anno dopo rispetto a ciò che accade in molti altri Paesi. Un'incongruenza in sé. Ma ancora più evidente in un Paese che vuole incominciare a correre con l'autonomia territoriale. E infatti. Così com'è oggi, quest'anno in più «finisce per essere una zavorra» scrive Enrico Letta nel suo ultimo libro. Meglio sarebbe, suggerisce, abolirlo del tutto e innalzare contemporaneamente l'obbligo scolastico facendolo coincidere con la conclusione del ciclo di studi. Attualmente, l'obbligo è a 16 anni, ma i sedicenni non con-

seguono alcun diploma. Questo non può che farli sentire sospesi. In parcheggio. Destinati, appunto, a una lunga e dannosa dipendenza generazionale.

 @mdemarco55
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La sindrome del ritardo
Più tardi i ragazzi
finiscono di studiare, più
tardi iniziano a lavorare
e si decidono a procreare**



Peso:1-1%,24-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Economia & Imprese

SVILUPPO

Via ad H4.0 per le Pmi a NordEst

Club deal con l'obiettivo d'investire in aziende fra i 5 e i 30 milioni di ricavi

VENEZIA

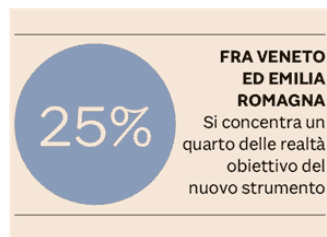
Un nuovo strumento per svilupparsi e crescere a portata delle piccole e medie imprese più dinamiche del NordEst. Si chiama H4.0 ed è stato ideato e reso operativo da due partner della società di consulenza finanziaria Akos Finance, Camilla Narder e Veronica Striuli, sotto la guida del fondatore, Giorgio Bertinetti, ordinario di Finanza Aziendale all'università Ca' Foscari di Venezia.

Tecnicamente è un *club deal* (sindacato d'investimento mutuato dalla cultura finanziaria anglosassone) e fra le adesioni ci sono quelle di numerose famiglie imprenditoriali venete - nomi ancora riservati, provenienza perlopiù vicentina, ma anche

veneziana e bellunese - con l'obiettivo di investire in capitale di rischio in Pmi del territorio con un fatturato compreso tra i 5 e i 30 milioni, con buone performance e solidità patrimoniale. Secondo i dati Aida, il 25% delle Pmi con fatturato fino a 30 milioni ed Ebitda superiore al 10% si trova fra Veneto ed Emilia Romagna; proprio la platea cui si rivolgono Akos Finance e H4.0, andando così a colmare una lacuna visto che gli investimenti in private equity sono prevalentemente focalizzati su operazioni di dimensioni superiori ai 7-10 milioni e sotto questa soglia, soprattutto a NordEst, è attivo un numero limitato di operatori. L'obiettivo a medio termine (triennio 2019/2021) di H4.0 è produrre 3-4 investimenti in Pmi per un controvalore di circa 15 milioni, con un orizzonte temporale di impieghi di 5 anni, acquisendo quote di controllo o minoranza in ba-

se ai progetti di sviluppo dell'impresa e puntando ad ampliare il network di investitori. Il *club deal* si connota come un partner industriale per le Pmi, composto da investitori che sono a loro volta imprenditori: le imprese in cui investirà, con un'ottica di condivisione della gestione con i fondatori, sono "campioni del Nord Est", operanti in nicchie di mercato in crescita e con elevate barriere tecnologiche all'ingresso, caratterizzate da qualità del prodotto e prospettive di sviluppo a livello nazionale e internazionale.

—B. Ga.



Peso:9%

Economia & Imprese

Per Credem il primato europeo nei fidi garantiti dal Fondo Fei

FINANZIAMENTI

Erogati 1,6 miliardi attraverso i programmi creati per sostenere le Pmi
Luca Orlando

Primo in Italia e primo anche in Europa. Con 1,6 miliardi di finanziamenti erogati a piccole e medie imprese è Credem l'istituto di credito più attivo sul continente nell'utilizzo dei programmi del Fondo Europeo per gli Investimenti (Fei).

Nato nel 1994, lo strumento è controllato dalla Bei (58,6%), dalla Commissione europea (29,7%) e da numerose istituzioni finanziarie (11,7%) e ha l'obiettivo di sostenere l'economia reale fornendo in particolare garanzie sui finanziamenti e facilitando per questa via l'erogazione di credito verso le attività produttive.

Nel quadriennio 2015-2018 i finanziamenti erogati sfruttando questi programmi di garanzia sono stati pari in Europa a 27,4 miliardi di euro, crediti intermediati nel complesso da 240 operatori finanziari, di cui 37 in Italia. Se in termini di risorse erogate (4,4 miliardi) l'Italia è seconda alle spalle della Francia, spostando l'analisi sui singoli istituti è Credem a pri-

meggiare, sviluppando oltre un terzo dei volumi italiani.

«Un ufficio ad hoc di quattro persone è dedicato in modo esclusivo a questi programmi - spiega il marketing manager di Credem Giancarlo Bertolini - ed è un impegno necessario per gestire la complessità dei programmi. Davanti a questi problemi però non ci siamo spaventati e i risultati ci danno ampiamente ragione».

I crediti erogati appoggiandosi alle garanzie Fei valgono infatti quasi un quinto degli impieghi complessivi verso le imprese dell'istituto, che in questo modo è in grado di operare a costi inferiori e con minori vincoli.

«Il tasso di default si mantiene su livelli molto bassi - aggiunge il manager - e questo accade perché esiste sempre un filtro a monte nella selezione dei clienti. Grazie alle garanzie Fei possiamo però spostarci verso profili di rischio mediamente superiori ampliando le erogazioni sulle singole posizioni e offrendo inoltre ai clienti tassi ridotti, "sconti" che possono variare dai 25 agli 80 punti base». Nel complesso, per le aziende che hanno ottenuto crediti in questa modalità, nel corso del tempo l'esborso per interessi passivi è stato dunque inferiore in un ordine di grandezza di dieci milioni di euro.

L'ultimo accordo siglato con il Fei riguarda il settore agricolo e

agroindustriale, intesa che prevede una garanzia su un portafoglio di nuovi finanziamenti per un totale di 233 milioni di euro, da erogare entro il 2023 per investimenti in beni strumentali e produttivi. Coinvolte saranno le aziende di Calabria, Campania, Emilia Romagna, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria e Veneto, regioni che hanno aderito alla piattaforma AGRI Italy Guarantee nata per allocare in modo efficiente fondi strutturali e di investimento europei.

Altre aree di intervento di Credem, gruppo emiliano con 6200 addetti e 24 miliardi di prestiti tra imprese e famiglie, riguardano il programma Cosme dedicato alle Pmi (ad oggi 850 milioni già erogati) e il programma Innovfin per gli investimenti delle aziende innovative.

Nel corso del 2018 per la prima volta nella sua storia il Fei ha superato quota 10 miliardi in termini di finanziamenti a valle erogati, arrivando a coinvolgere 280 mila Pmi in Europa. In termini di garanzie (8,5 miliardi nel complesso a fine 2018) è proprio l'Italia a ritagliarsi la fetta maggiore con il 18%, davanti a Francia e Spagna.



Peso: 14%

Cipolletta: «I Pir devono finanziare economia reale e venture capital»

IL COLLOQUIO

Il presidente dell'Aifi:

«Ostacoli superabili, le soluzioni ci sono già»

«Si può creare un mercato

secondario, con l'aiuto di un fondo di fondi Cdp»

Il matrimonio tra Pir e fondi di venture capital si può fare. Ne è convinto Innocenzo Cipolletta: il presidente Aifi offre al «Sole 24 Ore» le soluzioni per superare ogni intoppo che blocca i nuovi Pir. Soluzioni che partono da un presupposto: il tessuto economi-

co italiano è costituito da Pmi, per cui se si vuole far confluire parte del risparmio delle famiglie sull'economia reale dalle Pmi bisogna partire. Servizio a pagina 12

Finanza & Mercati

Cipolletta: «I Pir devono finanziare economia reale e venture capital»

IL COLLOQUIO

Il presidente dell'Aifi:

«Ostacoli superabili, le soluzioni ci sono già»

«Si può creare un mercato secondario, con l'aiuto di un fondo di fondi Cdp»

Morya Longo

La quadratura del cerchio è a portata di mano. Il matrimonio tra Pir e fondi di venture capital si può fare. Ne è convinto Innocenzo Cipolletta: in attesa della pubblicazione del decreto attuativo che dovrà dare vita ai nuovi Pir, il presidente dell'Aifi (l'associazione dei fondi di private capital) offre al «Sole 24 Ore» le soluzioni per superare ogni singolo «intoppo» che nel

2019 ha bloccato i nuovi Pir. Soluzioni che partono da un presupposto ben preciso: il tessuto economico italiano è costituito in gran parte da piccole e medie imprese non quotate in Borsa, per cui se si vuole far confluire parte del risparmio delle famiglie sull'economia reale da qui bisogna partire. Cioè dalle Pmi non quotate. «Bisogna sdrammatizzare - commenta Cipolletta - altrimenti non ci si muove più».

I nodi da sciogliere

Tutto nasce dalla riforma dei Pir: per favorire proprio l'afflusso di capitali alle Pmi, è previsto che d'ora in avanti dovranno investire il 3,5% in fondi di venture capital. In attesa del decreto attuativo che dovrebbe uscire entro il 30 aprile (ma potrebbe anche slittare), l'industria del risparmio gestito ha alzato la voce: questa imposizione - è l'accusa - è inattuabile, perché i Pir so-

no fondi aperti e soffrono se sono costretti a investire per legge in strumenti illiquidi come i fondi di venture capital. Ma Cipolletta spiega perché i problemi tecnici sono superabili.

Il primo nodo è quello del Nav: i Pir, come tutti i fondi aperti Ucits, devono calcolare ogni giorno il valore dei loro asset (Nav, appunto). Ma se una parte del loro patrimonio è investita in fondi di venture capital, che non essendo quotati non hanno una valore giorno-



Peso: 1-4%, 12-30%

liero, calcolare il Nav per i gestori dei Pir diventa difficile. «Questo problema è superabile - spiega Cipolletta -. Esistono modalità per elaborare il Nav anche sui fondi di venture capital, calcolando il valore degli investimenti fatti da ogni fondo». Si chiama soft Nav. «I fondi di venture capital si valutano così - continua Cipolletta -. Certo, il decreto attuativo potrebbe disciplinare questo punto specificando per esempio quante volte il valore va aggiornato, ma tecnicamente è fattibile».

Il secondo nodo da sciogliere è quello della liquidabilità. I Pir sono fondi aperti: questo significa che i risparmiatori possono ogni giorno vendere la loro quota e uscire dall'investimento. Ma se i Pir investono in strumenti illiquidi come i venture capital, si crea una potenziale barriera in uscita. È vero che la normativa dei fondi Ucits lo consente, ma nessun gestore lo vuole fare.

«Anche questo problema è risolvibile - spiega Cipolletta -. Innanzitutto esiste già un mercato secondario dei fondi di private equity. L'Aifi però auspica che nasca un fondo di fondi, per esempio dalla Cdp, che abbia anche il compito di favorire lo sviluppo di un mercato secondario». Insomma: un fondo di matrice pubblica «che lavori come operatore di ultima istanza». Come garante, in un certo senso, della liquidità.

Investire in economia reale

Ma il punto vero è un altro. I Pir hanno un incentivo fiscale perché sono nati per far confluire una parte del risparmio delle famiglie nell'economia reale. La prima versione dei Pir, però, per molti aspetti ha fallito: perché investendo quasi esclusivamente in società quotate (soprattutto su Aim o Star), in assenza di un boom di Ipo non ha portato grandi soldi alle Pmi. I vecchi

Pir arricchivano le società di gestione e creavano potenziali bolle in Borsa, ma non portavano grandi vantaggi all'economia reale. Ecco perché è nata l'idea di obbligare i Pir a investire in fondi di venture capital.

In realtà esiste un altro strumento che più agevolmente potrebbe farlo: si tratta degli Eltif, cioè fondi chiusi che hanno proprio la vocazione degli investimenti illiquidi. Se si estendesse a loro lo stesso incentivo fiscale dei Pir - affermano in tanti -, si potrebbe quadrare il cerchio. Ma Cipolletta storce il naso: «Non vedrei nulla di strano se si desse agli Eltif un vantaggio fiscale. A quel punto, però, non vedo come si potrebbe mantenere lo stesso vantaggio per i Pir, se investissero solo in società quotate. Gli sgravi fiscali hanno proprio l'obiettivo di favorire l'economia reale, ma se i Pir si concentrassero solo su titoli quotati si finirebbe per considerare meno giustificati gli incentivi fiscali».

LA RIFORMA DELLA DISCORDIA

Aim e venture capital

La legge di Bilancio ha ridisegnato i Pir (Piani individuali di risparmio incentivati fiscalmente). La riforma prevede che i nuovi Pir dovranno investire il 3,5% in fondi di venture capitale e il 3,5% in società quotate su Mtf. Questi limiti hanno bloccato il mercato.

I nodi da sciogliere

Tante sono le problematiche di questa riforma. La principale riguarda l'obbligo di investire in venture capital: questo crea problemi ai gestori di Pir per via dell'illiquidità e per il calcolo del Nav. È atteso il decreto attuativo che chiarisca i dubbi.

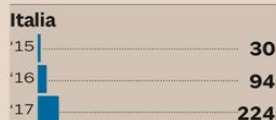
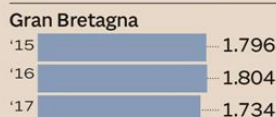


INNOCENZO CIPOLLETTA
Presidente dell'Associazione Italiana Private Equity, Venture Capital e Private Debt

Italia al palo sul venture capital

RACCOLTA DEI FONDI DI VENTURE CAPITAL NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI

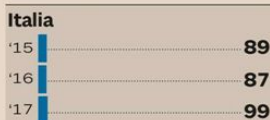
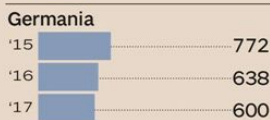
Evoluzione della raccolta dal 2015 al 2017. Dati in milioni €



Fonte: Aifi

INVESTIMENTI DEI FONDI DI VENTURE CAPITAL

Numero di società oggetto di investimento



Fonte: Aifi



Peso: 1-4%, 12-30%

EMISSIONI CORPORATE**Il risveglio dei bond:
747 miliardi in tre mesi**

Un trimestre da record per le emissioni di corporate bond che nei primi mesi dell'anno hanno totalizzato a livello mondiale 747 miliardi di dollari bruciando il precedente record del 2017, quando i volumi raggiunsero 734 miliardi di dollari. *a pagina 12*

Finanza & Mercati

I TITOLI CORPORATE

Il risveglio dei bond: 747 miliardi in tre mesi

In Italia da inizio anno emissioni per 9,5 miliardi rispetto ai 5,5 del 2018
Mara Monti

Un trimestre da record per le emissioni di corporate bond che nei primi mesi dell'anno hanno totalizzato a livello mondiale 747 miliardi di dollari bruciando il precedente record del 2017 quando i volumi raggiunsero 734 miliardi di dollari, secondo i dati Dealogic. Un'accelerazione rispetto a quanto successo nell'ultimo trimestre del 2018 quando i mercati in attesa di capire le mosse delle due principali banche centrali, la Banca centrale europea (Bce) e la Federal Reserve (Fed), tirarono i remi barca prima di decidere che cosa fare. «In Europa - spiega Edoardo Ravà, managing director di Goldman Sachs - la revisione delle stime della Bce sulla crescita dell'area euro nel 2019 (dall'1,7% all'1,1%) e sull'aumento dell'inflazione «core» soltanto dello 0,2% l'anno tra il 2019-2021 (dall'1,2% all'1,6%), ha avuto come conseguenza l'annuncio di tassi invariati (secondo le nostre previsioni, il prossimo rialzo non sarà prima della metà 2020) e di una nuova serie di TLTRO».

La reazione dei titoli governativi è stata immediata al punto che il Bund

a 10 anni è arrivato a scambiare con rendimenti negativi, toccando il minimo a metà marzo (-0,08%) per poi risalire (0,05%). Positivo anche il mercato azionario come dimostra il successo dell'IPO di Nexi ed in generale la performance degli indici con l'Eurostoxx50 in rialzo del 16% dall'inizio dell'anno. Dall'Europa agli Usa dove il trend si è mostrato simile: «Anche in questo caso - aggiunge il manager di Goldman Sachs - la revisione delle stime di crescita (dal 2,3% al 2,1%) ha spinto la Fed a lasciare i tassi invariati, almeno fino alla fine dell'anno, con il conseguente rally dei titoli governativi: il Treasury a 10 anni è sceso fino a 2,36% per poi risalire al 2,57%, mentre a Wall Street l'indice S&P's 500 è in rialzo del 16% da gennaio».

Il ritorno delle politiche monetarie ultra accomodanti ha spinto le società e i governi ad indebitarsi ulteriormente favoriti dai bassi tassi di interesse. Questa tendenza ha allarmato il Fondo Monetario Internazionale secondo il quale l'alto indebitamento dei corporate potrebbe amplificare un eventuale rallentamento dell'economia e mettere in pericolo la stabilità del sistema finanziario. Il Fondo ha sottolineato come il sistema economico sia in grado di assorbire un moderato rallentamento della crescita senza sprigionare una crisi finanziaria, ma con gli alti livelli di debito delle imprese, in particolare quelle più deboli, potrebbe diventare un serio problema.

stema finanziario. Il Fondo ha sottolineato come il sistema economico sia in grado di assorbire un moderato rallentamento della crescita senza sprigionare una crisi finanziaria, ma con gli alti livelli di debito delle imprese, in particolare quelle più deboli, potrebbe diventare un serio problema.

Nel caso dell'Europa, il circolo vizioso che lega i paesi sovrani alle banche attraverso i titoli di Stato sottoscritti dagli istituti di credito, è visto come un potenziale rischio. Come nel caso dell'Italia dove tuttavia gli investitori sono tornati a dare fiducia al Paese, dopo le tensioni degli scorsi mesi: «Sicuramente, se vediamo la domanda del mercato per le due emissioni sindacate



Peso: 1-1%, 12-26%

del Tesoro di gennaio e febbraio con scadenze a 15 e 30 anni, la fiducia degli investitori istituzionali per l'Italia è migliorata - ha aggiunto Ravà -. Il BTp a dieci anni si è stabilizzato in area 2,6% e le nostre stime per i prossimi tre trimestri vedono un trend di crescita dallo zero del secondo trimestre allo 0,8% nel quarto trimestre». Le tensioni con l'Europa sulla legge finanziaria dell'Italia scoppiate a fine 2018, avevano creato uno stallo sui mercati finanziari che si sono sbloccate soprattutto dopo l'annuncio della Bce di un nuovo TLTRO: «La performance dei tassi swaps (il 5 anni è vicino ai minimi storici), sceso a marzo fino a -0,01% poi risalito a 0,06%, unita alla performance positiva

dei credit spread con l'indice iTraxx Main in calo del 35% dall'inizio dell'anno, ha accelerato i piani di emissione delle società italiane», aggiunge il manager di GS.

Dall'inizio dell'anno, i volumi dei bond societari si sono attestati a circa 9,5 miliardi di euro, rispetto ai 5,5 miliardi dello stesso periodo del 2017, grazie al refinancing del bridge per l'acquisizione di Abertis (circa 3 miliardi di euro), ma anche all'ingresso nel mercato fixed income di nuovi emittenti come ERG e Juventus. Ancora meglio hanno fatto le banche con emissioni per 13,4 miliardi da 10,2 miliardi dello stesso periodo del 2017. In prospettiva bisognerà attendere le elezioni europee e la

prossima legge finanziaria per capire le evoluzioni politiche dell'Italia, senza escludere eventuali elezioni anticipate se ci fosse un'escalation, prima di vedere una nuova fase di sell-offs.

La strategia finanziaria

EMISSIONI CORPORATE AL RECORD

Valore in miliardi di dollari da inizio di ciascun anno al 17 aprile



LE EMISSIONI CORPORATE IN ITALIA

Valore in milioni di euro

	2017	2018	2019
Corporate	40.041,8	22.128,2	9.544,5
Banche e istituzioni finanziarie	29.365,8	20.854,8	13.426,1

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Goldman Sachs



Peso: 1-1%, 12-26%

Il commento

Il debito è più alto del previsto e l'Ue prepara nuovi esami

di **Federico Fubini**

Fra tutti gli Stati europei, quello più vicino all'Italia sul mercato dei titoli pubblici oggi è la Grecia. Da ieri le obbligazioni a dieci anni di Atene rendono appena 63 punti base (0,63%) più degli analoghi titoli italiani. Era da oltre un decennio che gli investitori non trattavano il debito dei due governi come se presentassero rischi così simili fra loro. Nell'ultimo anno la distanza è crollata di circa 160 punti e solo nell'ultimo mese si è ristretta di altri 67. Se la stessa tendenza proseguisse nel prossimo mese e oltre, per ipotesi, l'Italia si troverebbe in una posizione nuova: diventerebbe il governo considerato finanziariamente più debole d'Europa, l'economia schiacciata dai tassi d'interesse più alti. È sufficiente che la deriva dell'ultimo mese proseguisse allo stesso ritmo per il prossimo, e quella svolta arriverebbe prima delle elezioni europee. Sarebbe un paradosso. Nel complesso il debito non finanziario dell'Italia

— quello totale dello Stato, delle famiglie e delle aziende diverse da banche, assicurazioni o fondi — è più basso della media della zona euro. Viaggia attorno al 250% del prodotto lordo (Pil), molto sotto Olanda, Francia, Irlanda o Spagna. Quasi trenta punti al di sotto del picco di inizio 2015, a testimonianza dello sforzo di milioni di imprenditori e di famiglie per risanare le proprie finanze. Eppure il Paese vacilla sotto il peso degli interessi fra i più alti d'Europa, tra poco forse più di quelli greci, perché lo Stato non ha risanato come hanno fatto i privati. Eurostat, l'ufficio statistico europeo, ha certificato ieri che il debito pubblico l'anno scorso è salito più del previsto, al 132,2% del Pil. Questa ennesima sorpresa potrebbe avere presto conseguenze concrete: in giugno la Commissione Ue farà un riesame basato sul fatto che gli impegni sui saldi del 2018 non sono stati mantenuti. L'anno scorso in maggio il governo uscente di Paolo Gentiloni aveva evitato l'avvio di una procedura sul debito solo grazie alla promessa che sarebbe sceso dello 0,3% il deficit «strutturale». Invece questo disavanzo, stimato

al netto delle misure passeggere e delle fluttuazioni dell'economia, è cresciuto soprattutto per un motivo: i tassi d'interesse sui nuovi titoli di Stato sono saliti in fretta da maggio in poi, vista l'incertezza scesa sulle scelte del governo giallo-verde. La sostanza è che ora il sistema di governo europeo torna a guardare l'Italia con sospetto e si va verso una nuova resa dei conti dopo le elezioni europee del 26 maggio. «C'è preoccupazione», ha riconosciuto ieri a Reuters il presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno. La tregua firmata a dicembre dal premier Giuseppe Conte a Bruxelles tiene, per ora. Appesa com'è a un filo sempre più esile.

Gli impegni

In giugno Bruxelles farà un riesame basato sul fatto che gli impegni sui saldi 2018 non sono stati mantenuti



Peso:21%



ECONOMIA AL PALO

I VERI RISCHI NASCOSTI DALLA CRISI

FRANCESCO BEI — p. 23

I VERI RISCHI NASCOSTI DALLA CRISI

FRANCESCO BEI

Al netto di come finirà il duello tra la Lega e il Movimento cinque stelle sul cosiddetto Salva-Roma (o Salva-Raggi, come perfidamente l'ha ribattezzato Salvini), il Consiglio dei ministri di ieri ha avvolto il governo in una luce crepuscolare che nessuna professione obbligata di ottimismo riesce a correggere. «Non c'è crisi alle porte», assicurava Salvini in un'intervista a La Verità. «Nessuno sta aprendo una crisi di governo», ha ripetuto Di Maio da Floris. Ma l'assicurazione dei rispettivi staff che la quotidiana dose di bastonate reciproche vada derubricata a «sceneggiata da campagna elettorale» suona oramai come una stucchevole cantilena. Anche perché, diciamo, al di là di tutta questa valanga di parole, di tweet, di post, di slogan ripetuti in tv da cento piccoli cloni, cosa resta? Il decreto crescita è molto lontano dal costituire quello choc per l'economia di cui ci sarebbe bisogno. E la casa intanto brucia.

Che il governo cada adesso, con elezioni a fine giugno, oppure si vada alla prossima finestra elettorale di ottobre, la sostanza non cambia: in questa situazione di stallo, di polemiche quotidiane al limite della rissa, andare avanti senza una vera svolta è un lusso che un Paese in recessione non può permettersi. Certo, i sondaggi ancora viaggiano alti per Salvini e Di Maio. Ma il tempo dell'incan-

tamento di massa può finire in un lampo, come dimostrano illustri precedenti di presidenti del Consiglio che si pensavano immortali e senza alternative.

Gli elettori possono essere contenti di un governo che garantisce la sicurezza alle frontiere o di una maggioranza che taglia i vitalizi a ottantenni ex parlamentari. Ma alla fine è il portafoglio che conta. Nella sua brutale semplificazione, il capo della campagna elettorale di Bill Clinton nel 1992 l'aveva capito benissimo: «It's the economy, stupid!». E la ragione del fallimento dell'esecutivo è tutta certificata nero su bianco nel documento principe che dovrebbe indicare la strategia d'uscita dell'Italia dal pantano in cui ci troviamo: il Def approvato meno di due settimane fa. Rileggiamo cosa hanno scritto: «La previsione di crescita tendenziale è stata ridotta allo 0,1% per l'anno in corso, in un contesto di debolezza economica internazionale che il Governo ha fronteggiato mettendo in campo due pacchetti di misure di sostegno agli investimenti (il dl crescita e il dl sblocca cantieri) che dovrebbero contribuire al raggiungimento di un livello di Pil programmatico dello 0,2%, che salirebbe allo 0,8% nei tre anni successivi». Cioè, il governo ci sta dicendo che il massimo che riusciremo a fare nei prossimi tre anni, quindi coprendo l'intero arco della legislatura giallo-verde, sarà un micragnoso 0,8% di crescita.

Detto in altre parole, dopo un quadriennio di "governo del cambiamento", l'Italia resterà comunque in fondo alla lista dei paesi europei. Ultimi per crescita, per occupazione, con il più alto livello di tassazione e di disuguaglianze, con



Peso: 1-2%, 23-24%



una scuola pubblica che sta in piedi solo grazie a professori volenterosi, con gli investimenti pubblici al minimo (l'intero decreto crescita, è bene ricordarlo, vale appena la metà dell'aiuto di Stato da 900 milioni ad Alitalia), con le infrastrutture che restano al palo. Ultimi, in definitiva, per benessere e sviluppo. Gli economisti intervistati dalla Banca Centrale Europea per l'indagine trimestrale Survey of Professional Forecasters, pur prevedendo un indebolimento dell'economia dell'Eurozona superiore a quanto immaginato finora, sono concordi nello stimare un aumento del Pil dell'1,2% nel 2019 e dell'1,4% sia nel 2020 che nel 2021. Lo ripetiamo: l'Italia, nelle pur ottimistiche previsioni governati-

ve, sarà ferma allo 0,8.

A quel punto, certo, dovrebbe esserci un'opposizione pronta a cogliere la palla al balzo. Ma al momento, nonostante gli sforzi di Zingaretti, all'orizzonte si vede poco o nulla. Alzi la mano chi ha capito cosa farebbe il Pd sull'immigrazione clandestina se fosse al governo. Alzi la mano chi ha capito come farebbe Forza Italia a finanziare la Flat Tax (ma tassa piatta davvero, non con tre aliquote). E il "campo largo" di Zingaretti che posizione avrà su Quota cento e Reddito di cittadinanza? Sì, no, boh?

Tuttavia gli attuali rissosi azionisti della maggioranza sbaglierebbero a puntare tutte le loro carte sull'inconsistenza dell'opposizione. Perché prima

o poi qualcuno o qualcosa di nuovo arriva. Ma i chiacchieroni inconcludenti non l'avranno visto avvicinare, troppo presi a darsene di santa ragione su un Siri qualunque. —

BY-NC-ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI



Peso: 1-2%, 23-24%

MA PREZZI BASSI**Casa in ripresa
Compravendite
a livello pre crisi**

PEREGO ■ A pagina 20

Il mattone si muove, vendite ai livelli 2010*Transazioni in crescita del 7,6%. Prezzi ancora fermi, salgono solo nelle grandi città***Achille Perego**

■ MILANO

IL MERCATO immobiliare torna ai livelli del 2010, prima che la grande crisi – iniziata nel 2008 – facesse sentire i suoi pesanti effetti, col fondo toccato nel 2013. Per ora la ripresa riguarda soprattutto le compravendite ma, se aumenta la propensione a comprare casa, non potranno che risentirne anche i prezzi, che stanno già mostrando segnali di crescita nelle grandi città.

A confermare il risveglio del mattone sono i dati Istat relativi al quarto trimestre 2018, che ha visto le compravendite (calcolate in particolare con gli atti notarili) aumentare del 4,7% a quota 230.258 rispetto al trimestre precedente con un +4,4% per il settore abitativo (che rappresenta quasi il 94% del totale) e un +10,5% per l'economico (uffici, negozi, capannoni).

A LIVELLO tendenziale l'incremento è stato del +7,6%, il più alto degli ultimi due anni. Per trovare un risultato migliore bisogna risalire al quarto trimestre 2010, quando le compravendite furono 231.162. Bene anche la richiesta di mutui, con 115.478 iscrizioni di ipoteche con un +2,2% sul trimestre precedente e un +8,4% su base annua. Il 2018, trainato dalle transazioni del Nord Italia (ma il segno più riguarda anche Centro, Sud e Isole e i piccoli centri), ha registrato complessivamente un

aumento del +4,7% delle compravendite (ma con un +5,5% dell'abitativo e ancora un -5,8% per l'economico) che hanno toccato quota 791.290, ancora lontane dalle 913.925 del 2008 ma di gran lunga superiori alle 584.868 del 2013, l'anno più nero. A evidenziare una, seppure selettiva, ripresa del mercato immobiliare è anche il rapporto semestrale di Tecnocasa, che evidenzia come nella seconda metà del 2018 i prezzi delle abitazioni abbiano registrato un +0,7% nelle grandi città e una diminuzione del -0,6% nei capoluoghi di provincia e del -0,5% nell'hinterland delle grandi città.

TRA LE QUALI, sottolinea Fabiana Megliola, responsabile dell'Ufficio Studi di Tecnocasa, è ancora una volta Bologna a registrare l'incremento maggiore dei prezzi con un +6,2% (+11,1% per tutto il 2018) seguita da Milano con un +4,4% (+8,4% annuale) e con Firenze (rispettivamente con +1% e +1,9%) quarta dopo Verona. Continua a soffrire invece Roma (-1 e -1,9%) e soprattutto Genova (-2,9 e -3%).

Le disponibilità di spesa per chi vuole diventare proprietario di un immobile (a partire dalla prima casa che rappresenta il 75,4% delle transazioni monitorate da Tecnocasa) vede una concentra-

zione nella fascia più bassa, fino a 120mila euro, con in testa tagli piccoli come il bilocale o il trilocale. Ma si registra (in particolare a Milano, Bologna e Firenze) un aumento anche nella fascia tra 250 e 349mila euro. La maggiore vivacità della domanda immobiliare viene confermata da una riduzione dei tempi di vendita, scesi mediamente di una settimana nel 2018 rispetto al 2017 e pari a 129 giorni nelle grandi città, 152 nei capoluoghi di provincia e 163 nell'hinterland.

LA RIPRESA interessa soprattutto le grandi città, quelle universitarie e d'arte, con un ritorno anche all'investimento nel mattone «spinto – avverte Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari – dal boom degli affitti brevi». Ma cresce anche la richiesta

dell'appartamento condiviso in affitto da studenti e lavoratori under 35. E così l'investimento immobiliare può consentire, coi nuovi canoni, rendimenti anche del 4-5% annui. I valori immobiliari, scesi dal 2010 di oltre il 23% e i bassi tassi sui mutui, che restano ai minimi storici, sottolinea Stefano Rossini, ad di Mutuisupermarket, nonostante lo spread abbia inciso per circa lo 0,2% sui nuovi finanziamenti, favorisce le compravendite e continua a rendere oggi più conveniente, aggiunge Breglia, l'acquisto rispetto all'affitto. Un trend che dovrebbe proseguire, conclude Megliola, anche quest'anno, ma importante sarà il tasso di fiducia legato alla ripresa dell'economia e all'occupazione.

ESTREMI

Ricercati gli appartamenti sotto i 120mila euro e nella fascia 250-349mila



Peso: 1-2%, 20-62%

% In cifre

230mila operazioni

Nel quarto trimestre 2018, le compravendite (calcolate con gli atti notarili) hanno raggiunto quota 230.258 (+4,7% rispetto al trimestre precedente). A livello tendenziale, l'incremento è stato del +7,6%, il più alto degli ultimi due anni

Metropoli favorite

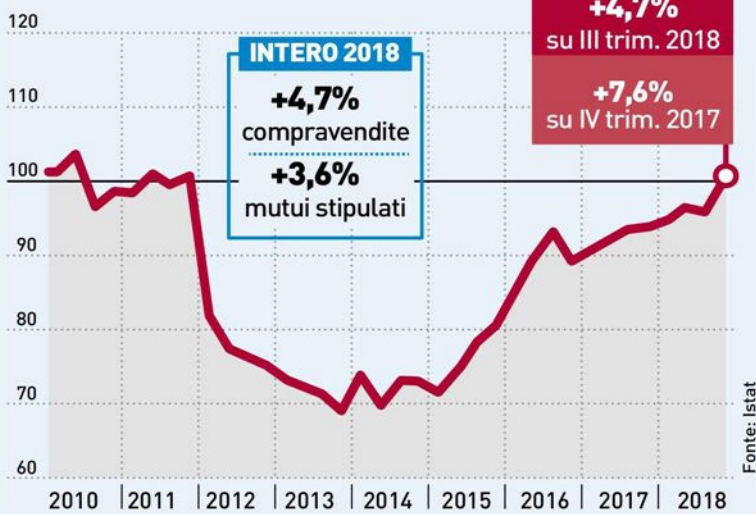
Per i prezzi la risalita sarà più lunga, ma qualcosa inizia a vedersi: le abitazioni hanno registrato un +0,7% nelle grandi città, mentre restano leggermente negative nei capoluoghi di provincia (-0,6%) e nell'hinterland delle grandi città (-0,5%)

Bologna a +6,2%

È Bologna a registrare l'incremento maggiore dei prezzi con un +6,2% (+11,1% sul 2018), seguita da Milano con un +4,4% (+8,4% annuale) e Firenze (+1% e +1,9%), quarta dopo Verona. Continua a soffrire Roma (-1 e -1,9%)

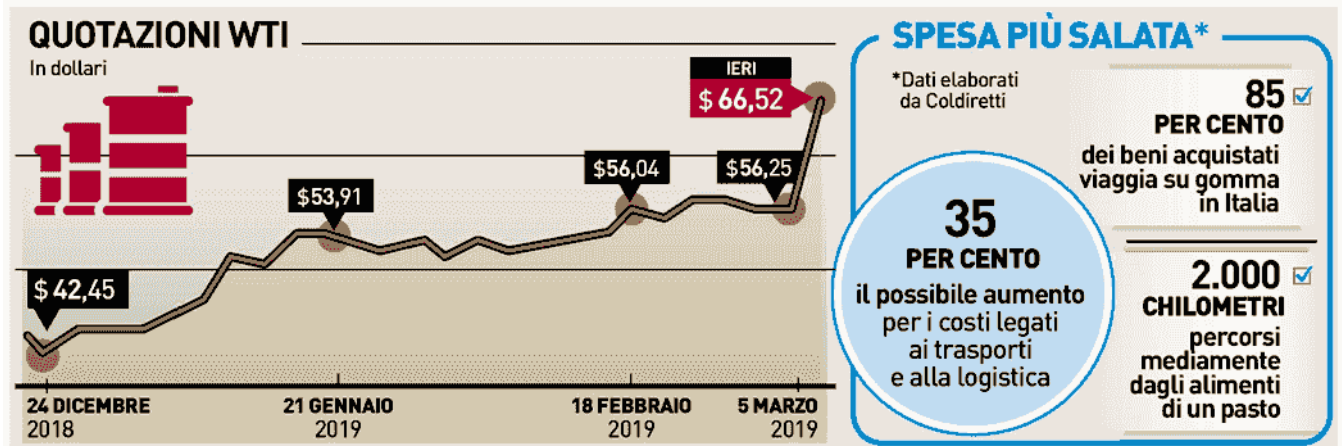
LO SCENARIO

Indice generale delle compravendite di unità immobiliari
I trimestre 2010 - IV trimestre 2018,
dati destagionalizzati (base 2010=100)



Fonte: Istat





Effetto petrolio sui prezzi «Pioggia di rincari in arrivo»

Tabarelli (Nomisma): «Aumenti su benzina, merci, bollette»

Elena Comelli
MILANO

LA DECISIONE dell'amministrazione americana guidata da Donald Trump di bloccare l'import di petrolio iraniano, annunciando che il 2 maggio non rinnoverà le esenzioni di 180 giorni concesse ad otto Paesi, tra i quali l'Italia, ha fatto schizzare in alto il valore del barile, che ha superato i 66 dollari, il massimo degli ultimi sei mesi. Un aumento che si farà sentire nel quotidiano: lo sa anche il premier Conte che, infatti, ha telefonato al presidente americano. Coldiretti ha provato a fare i conti, calcolando l'effetto-valanga dell'aumento della benzina sui beni di prima necessità: la logistica incide per il 30-35% sul costo finale di frutta e verdura e ogni pasto che mangiamo 'viaggi' in media per 2.000 chilometri complessivi. Il carrello della spesa, dunque, rischia di farsi più pesante.

L'AFFONDO di Donald Trump contro l'Iran avrà notevoli conseguenze anche per i consumatori italiani. Davide Tabarelli (nella foto), presidente di Nomisma Energia, prevede un rincaro dei prezzi alla pompa di almeno 2-3 centesimi nei prossimi giorni, alla scadenza delle esenzioni sull'import del petrolio dall'Iran.

La mossa di Trump arriva in un mercato già teso...

«Siamo già in presenza di un calo molto marcato dell'offerta sul mercato del petrolio. La produzione Opec è ai minimi da due anni, in conseguenza dell'accordo in vigore da gennaio. A questo si aggiungono gli scontri in Libia e le tensioni in Venezuela e Nigeria. Ecco perché già oggi benzina e gasolio costano 10 centesimi in più rispetto all'inizio di gennaio. Siamo comunque distanti dai picchi di qualche anno fa: non dimentichiamo che all'ini-

zio del 2012 i carburanti costavano 20 centesimi in più rispetto ad oggi».

Continueranno a salire?

«In base alle nostre previsioni, da qui all'estate il Brent salirà di altri dieci dollari, dai 75 attuali a 85 dollari al barile. In pratica si tornerà ai livelli dello scorso ottobre. Benzina e gasolio saliranno di conseguenza. Ma le ricadute saranno anche più generali: saliranno i prezzi al dettaglio di tutte le merci e questo darà una spinta all'inflazione».

Ci saranno conseguenze anche sulle bollette?

«Il primo luglio arriverà certamente un rialzo. Già oggi il prezzo dell'elettricità è salito in Borsa a 60 euro a megawattora, contro i 55 euro di marzo».



Peso: 57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-142-080

Questa mossa di Trump può riuscire

a portare fuori mercato tutta la produzione iraniana?

«A quarant'anni esatti dalla rivoluzione iraniana, Teheran resta sempre la bestia nera degli americani. In teoria, l'Iran senza le sanzioni potrebbe arrivare alla produzione che aveva nel '79, prima della rivoluzione, quando era a 6,5 milioni di barili al giorno e lo Scià puntava a 10 milioni di barili. Oggi invece, per colpa delle sanzioni, l'Iran produce 2 milioni e mezzo di barili al giorno, che sono destinati a scendere sotto i 2 milioni di barili, con l'export a meno di 1 milione. Nel frattempo la popolazione iraniana è raddoppiata, da 40 a 80 milioni di persone, con schiere di giovani in cerca di un'occupazione. E' una tragedia per questo grande Paese e per il mondo petrolifero».

Quale sarà l'economia più danneggiata?

«Per l'economia cinese sono molto importanti i volumi che verranno a mancare, come si è visto dalle reazioni negative, a cominciare da quella del presidente Xi Jinping, che ha condannato fermamente il divieto di import, annunciando di opporsi alle sanzioni unilaterali. Probabilmente i

cinesi riusciranno a trovare qualche scappatoia, ma non sarà facile neanche per loro».

Ci sono altri produttori in grado di rimpiazzare la produzione iraniana?

«Gli unici che avrebbero la capacità produttiva per rimpiazzare i tagli alla produzione iraniana sono i sauditi, ma probabilmente resteranno fermi per un bel po' prima d'intervenire. La produzione non convenzionale americana continua a crescere, ma non è chiaro quanto potrà durare. Negli ultimi giorni c'è stato qualche segnale di un prossimo rallentamento e anche questo potrebbe contribuire a far lievitare il prezzo del barile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 57%

Sblocca cantieri Progettazione, torna l'incentivo per i tecnici della Pa

Il Dl 32/2019 ripristina
l'incentivo per le
progettazioni che restano
all'interno della Pa.

Giuseppe Latour

— a pagina 24

Norme & Tributi

PROFESSIONI

Progettazione, torna l'incentivo per i tecnici Pa

**Architetti e ingegneri:
forte impatto sul mercato
dei bandi per i progettisti**
Giuseppe Latour

Ripristinato l'incentivo per le attività legate alla progettazione, svolte dai dipendenti della pubblica amministrazione.

Il decreto 32/2019, lo sblocca cantieri, abbandona la filosofia del Codice appalti in vigore, che riservava ai tecnici della Pa, nella sostanza, solo compiti di programmazione e controllo delle opere pubbliche. Tornando a dargli un ruolo primario anche sul fronte della redazione degli elaborati.

La novità, di grande impatto per il mercato, ritocca l'articolo 113 del Codice appalti, riportando in vita l'accantonamento «in misura non superiore al 2 per cento» (modulato sugli importi stanziati per lavori, servizi e forniture) per le attività «di progettazione, di

coordinamento della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione, di verifica preventiva della progettazione». Questo denaro viene ripartito tra i soggetti che svolgono funzioni tecniche nelle diverse amministrazioni.

Nella precedente versione l'incentivo esisteva, in misura esattamente identica, ma era riservato ad altri compiti: programmazione della spesa per investimenti, controllo delle procedure di gara, esecuzione dei contratti. In sostanza, la nuova versione spinge gli uffici pubblici ad utilizzare in misura maggiore le proprie strutture per la progettazione, anziché bandire gare per coinvolgere professionisti esterni.

Evidente, allora, che la novità non piaccia a tutte quelle categorie abituate a partecipare agli appalti pubblici per la progettazione. Lo spiega Rino La Mendola, vicepresidente del Consiglio nazionale degli architetti: «Siamo perplessi per questa modifica. Pensiamo che sia i dipendenti pubblici che i liberi professionisti

debbano essere valorizzati nel loro ruolo, riservando ai dipendenti pubblici soprattutto l'attività di controllo. E c'è anche da considerare che questo intervento fa il paio con le novità sulla centrale di progettazione: c'è una chiara volontà da parte del Governo di statalizzare la progettazione».

Una posizione condivisa in pieno da Michele Lapenna, componente del Consiglio nazionale degli ingegneri: «Sarebbe stato meglio tenere una distinzione netta tra uffici tecnici e progettisti privati. Detto questo, comunque, per noi è fondamentale tutelare la qualità della progettazione. Per questo chiederemo che i tecnici interni dimostrino gli stessi requisiti che vengono richiesti oggi ai professionisti». Probabile, sul fronte del mercato, che queste novità abbiano un forte impatto,



Peso: 1-2%, 24-12%



limitando le risorse che vengono messe a disposizione dei progettisti esterni: «È evidente - conclude Lapenna - che si tratta di un rischio molto concreto».



Peso:1-2%,24-12%

Dossier

Le vie dell'agroalimentare

Cibo e vino ambasciatori della manifattura italiana nel mondo e decisivi nell'attrazione di turisti e capitali. Tuttofood di Milano si conferma l'hub delle produzioni alimentari di qualità per gli operatori globali

La leva. La forte integrazione tra i due settori aumenta le sinergie e le occasioni di business

Il made in Italy gioca l'accoppiata turismo più food sui mercati globali

Giovanna Mancini

Cibo e vino made in Italy ambasciatori dell'Italia nel mondo per attrarre turisti e, perché no, capitali esteri nel nostro Paese. E viceversa il turismo come leva per far conoscere e apprezzare i prodotti agroalimentari italiani e dunque rafforzarne le vendite oltreconfine.

I due fenomeni vanno di pari passo e la sinergia tra turismo e food è ormai inscindibile. Da sempre l'immagine dell'Italia nel mondo è legata, oltre che alle sue bellezze artistiche e paesaggistiche, al buon cibo e al buon vino, fin quasi allo stereotipo. Lo conferma una recente indagine condotta da Nomisma in tre mercati molto importanti per il settore agroalimentare, il Regno Unito, gli Emirati arabi e la Cina. Alla domanda su quali settori sono percepiti dalle popolazioni di questi Paesi come più rappresentativi del made in Italy, la maggioranza degli intervistati ha indicato proprio il cibo e il vino al primo posto, con percentuali attorno al 40%, seguiti da moda e accessori, automotive, arredamento e design.

Che il settore del Food&Beverage sia una leva importante per attrarre turisti stranieri nel nostro Paese – oltre che una formidabile voce per l'export made in Italy, con oltre 41 miliardi di euro di prodotti agroalimentari esportati nel 2018 (dati Federalimentare) – è ben chiaro agli organizzatori di Tuttofood, la manifestazione di Fiera Milano che dal 6 al 9 maggio ospiterà negli spazi espositivi di Rho oltre 2.500 aziende, di cui un quinto dall'estero. Il carattere sempre più internazionale della kermesse (nel 2017 il 23% degli oltre 80mila visitatori professionali è arrivato dall'estero) conferma il ruolo centrale che l'Italia gioca in questa filiera: un patrimonio che vale l'11% del Pil nazionale, ovvero 140 miliardi di euro di fatturato alla produzione, e dà lavoro a 385mila persone. Con una quota di mercato pari al 5,8%, siamo il quarto esportatore mondiale di prodotti agroalimentari dopo Germania, Francia e Paesi Bassi, davanti a Stati Uniti e Cina. Partiamo dunque da una buona posizione, ma i margini di crescita sono elevati.

Proprio il turismo può rappresentare una leva per lo sviluppo del-

l'export, a patto di mettere in campo iniziative di valorizzazione dei territori e delle loro specialità enogastronomiche che vadano oltre le mete più consuete (e affollate) delle città d'arte.

Un buon esempio in questa direzione arriva ancora una volta da Milano che, grazie anche all'esperienza di Expo 2015, ha saputo attuare politiche di partnership pubblico-privato per creare percorsi conoscitivi della città e del territorio a partire proprio da un evento come Tuttofood, che quest'anno di arricchisce anche di una sezione dedicata al vino, Tuttowine. Sull'esempio del Salone del Mobile e del Fuorisalone – che integrano business fieristico e momenti di svago e cultura



Peso: 52%



in città – è nato due anni fa Milano Food City, un palinsesto di eventi paralleli alla fiera, che vede lavorare insieme ente Fiera, Comune, Camera di Commercio, Confcommercio, Assolombarda, Coldiretti e diverse fondazioni. «Le fiere sono un volano per il territorio e favoriscono una cooperazione di sistema difficilmente replicabile in altri contesti – osserva il ceo di Fiera Milano, Fabrizio Curci –. In questo ambito, con Tuttofood siamo stati un propulsore utile a valorizzare quello che è il meglio del saper fare italiano, il cibo e l'agroalimentare, mettendolo in connessione con il territorio. Innestarsi in un contesto come quello di Milano e della Lombardia è

una combinazione unica che permette davvero di avere una manifestazione che vive dentro ma anche fuori i padiglioni, creando valore diffuso per visitatori, cittadini».

La strada da fare è ancora lunga, ma che sia necessario percorrerla sono ancora una volta i numeri a dirlo: nel suo Agrifood Monitor Nomisma ha rilevato una forte correlazione tra gli stranieri che hanno visitato l'Italia nell'ultimo anno e quelli che consumano abitualmente cibo e vini italiani una volta rientrati in patria. Per esempio, il 55% dei britannici dichiara di consumare salumi italiani e, di questi, il 77% è stato in Italia negli ultimi 12

mesi. Un'altra leva decisiva per aumentare la competitività sui mercati internazionali arriva sicuramente dall'innovazione di prodotto e di processo, attraverso l'uso delle tecnologie 4.0, che saranno al centro di Tuttofood all'interno del nuovo format Evolution Plaza.

**Fabrizio Curci
(Fiera Milano):**

«Tuttofood valorizza il meglio del saper fare italiano e lo mette in stretta sinergia con l'offerta del territorio. La manifestazione vive dentro e fuori dai padiglioni della fiera»



**Magda Antonioli
(Bocconi)**. «Il gioco di squadra, con il coordinamento di tutti gli attori coinvolti, e un'adeguata comunicazione possono fare la differenza»

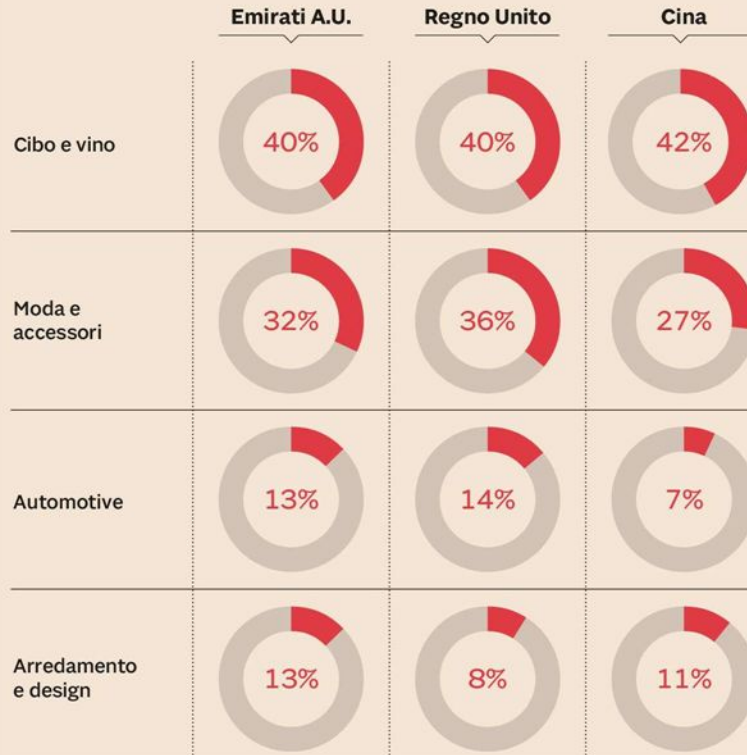


Peso: 52%

L'appeal del food italiano

L'INDAGINE

Quali sono secondo lei i settori più rappresentativi del made in Italy? (Indagine Agrifood Monitor)

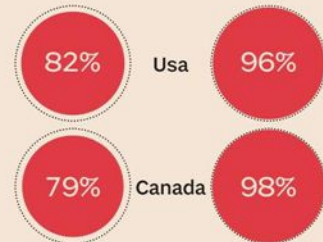


Fonte: Nomisma

EFFETTO VOLÀNO

Turismo leva strategica per l'export dell'agroalimentare italiano

% consumatori di F&B italiano (ultimo anno, su tot. pop.)	% consumatori di F&B italiano che sono stati in Italia nell'ultimo anno
---	---



% consumatori di salumi italiani (ultimo anno)	% consumatori di salumi italiani che sono stati in Italia nell'ultimo anno
--	--



Peso: 52%

Siderurgia
Ilva, nominati
i nuovi
commissari
A Taranto scatta
la Fase due

Meneghelo e Palmiotti

a pag. 8

Economia & Imprese

Ilva, nominati i nuovi commissari Di Maio: a Taranto inizia la fase 2

SIDERURGIA

Il Mise ha scelto Antonio Cattaneo, Antonio Lupo e Francesco Ardito. Oggi il ministro in città per il tavolo istituzionale sul futuro del territorio. **Matteo Meneghelo**
Domenico Palmiotti

L'annuncio è giunto in serata, improvvisamente (anche se con toni concilianti e senza polemiche) sorprendendo tutti gli addetti ai lavori, sindacati in primis. Piero Gnudi, Corrado Carrubba ed Enrico Laghi si dimettono dalla guida dell'Ilva in amministrazione straordinaria e il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio, dichiara l'avvio di una «fase 2», nominando a stretto giro i nuovi commissari: Francesco Ardito (avvocato e dirigente della Aqp spa), Antonio Cattaneo (revisore contabile e responsabile nazionale della di-

visione Forensic di Deloitte) e l'avvocato Antonio Lupo. La terna commissariale che ha gestito fino a oggi le fasi salienti della messa in sicurezza e cessione degli asset del più grande gruppo siderurgico italiano (poi finiti ad ArcelorMittal) lascerà l'incarico a giugno, d'accordo con il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio. Proprio pochi giorni fa la Commissione Ue aveva dato il via libera alla cessione da parte di ArcelorMittal di alcuni impianti siderurgici in Europa, necessaria per perfezionare l'operazione Ilva.

Di Maio fa ora coincidere la convocazione del tavolo istituzionale, oggi a Taranto, per avviare una fase nuova e ricucire lo strappo con il territorio, dando un segnale di discontinuità, confermata anche dalla volontà del Governo di limitare la norma sull'immunità penale di commissari e acquirenti dell'azienda (una ipotesi del genere è già circolata in alcune bozze delle proposte del Mise per il decreto crescita).

In una nota ufficiale Di Maio ha ringraziato ieri i commissari «per il senso delle istituzioni mostrato nel

lavoro svolto insieme. Ora inizia la Fase 2, nella quale non ci si limiterà alla gestione della procedura di amministrazione straordinaria, ma in cui progetteremo e realizzeremo il futuro di Taranto, concentrandoci in particolare sulle attività di bonifica e sul rilancio economico e sociale del territorio». I commissari, ringraziando a loro volta il ministro e la struttura ministeriale, hanno detto di avere inviato una lettera in cui annunciano le loro dimissioni a partire da giugno, spiegando che «una volta portata a compimento la parte del programma dell'amministrazione straordinaria che ha consentito la salvaguardia dei lavoratori e delle attività industriali»



Peso: 1-1%, 8-36%

hanno ritenuto «opportuno rimettere l'incarico per consentire al Mise ogni valutazione sull'ulteriore percorso» che si dovrà affrontare. All'indomani delle elezioni, lo scorso marzo, in pochi erano disposti a scommettere sulla tenuta della terna commissariale con l'insediamento di Luigi Di Maio al Mise (tra le altre cose il M5s aveva nel 2017 presentato un esposto all'Anac sulla nomina di Laghi a commissario di Alitalia), ma si era in piena emergenza, e le parti sono riuscite, fino a oggi, a lavorare insieme con correttezza, riuscendo a garantire la continuità produttiva, pagando regolarmente i dipendenti, realizzando le prime opere di ambientalizzazione e bonifica, mantenendo investimenti, manutenzioni, impegni con i fornitori.

Ora il Mise annuncia una nuova stagione. La procedura Ilva è però lontana dall'aver imboccato una «fase 2» o di normalizzazione, come ha fatto notare ieri, tra i primi, il segretario della Fiom di Genova, Bruno Manganaro, e le ragioni sono molteplici. Gli asset principali, per esempio, non sono ancora stati ceduti a titolo definitivo, ma sono ancora in affitto. Ci sono ancora altri asset da vendere: è il caso di Sanac (400 dipendenti in tutta Italia) Innse cilindri (105 persone nel sito di Brescia) per il quale è stato pubblicato pochi gior-

ni fa il bando) ed è online solo da pochi giorni l'invito a presentare manifestazioni di interesse per gli asset ex Ilva di Patrica (Fr), Torino e Varzi (Pv). L'amministrazione straordinaria ha ancora in carico 1.700 persone, in cassa integrazione a zero ore (a novembre erano 2.600, poi molti hanno scelto l'esodo incentivato), con una prospettiva di avvio dei corsi di riqualificazione da maggio. E soprattutto c'è ancora da mettere mano pesantemente all'azione di bonifica e decontaminazione con gli 1,080 miliardi di euro (il cosiddetto Patrimonio destinato, oggi in pancia all'Ilva in amministrazione straordinaria) ottenuti dalla transazione con i Riva, di cui solo 300 milioni fino a oggi sono stati appaltati (e solo 15,5 milioni spesi, secondo l'ultima relazione trimestrale). Resta sullo sfondo, e molto lontana infine la fase liquidatoria, con oltre 2,5 miliardi di euro di crediti finora ammessi al passivo.

Atteso già da fine settembre, Di Maio sarà stamattina a Taranto in Prefettura per il tavolo istituzionale che darà il via idealmente alla nuova fase. Con lui, altri quattro ministri: Sergio Costa (Ambiente), Alberto Bonisoli (Beni culturali), Giulia Grillo (Salute) e Barbara Lezzi (Sud). La mission è provare a ricucire con Taranto su un doppio fronte: la gestione della fabbrica e il futuro della città.

Per l'ex Ilva, la priorità richiamata da più parti è l'introduzione della Valutazione integrata ambientale e sanitaria. In concreto, si chiede di stabilire preventivamente se, dopo l'attuazione di tutte le prescrizioni di risanamento dell'Aia, l'acciaieria costituirà ancora un rischio per la salute. Rispetto ad alcune settimane fa, quando il sindaco aveva paventato la possibilità di fermare gli impianti con un'ordinanza, la situazione appare migliorata (Arpa Puglia, Ispra e Asl hanno assicurato che gli inquinanti sono nei parametri stabiliti ad eccezione delle diossine). Tuttavia gli enti locali rivendicano maggiori garanzie sul fronte ambientale, a partire dal rispetto del cronoprogramma degli investimenti. Nel pomeriggio, Di Maio incontrerà anche 23 tra associazioni, comitati e movimenti, compresi i gruppi che chiedono la chiusura dello stabilimento.

1 miliardo

La dote ambientale

È la cifra ottenuta dalla transazione con i Riva che deve essere appaltata

1.700

I dipendenti in «cassa»

Il personale tuttora in carico all'amministrazione straordinaria

2,5 miliardi

I debiti

La fase liquidatoria dovrà gestire le posizioni aperte con clienti e fornitori



L'appuntamento. Domani a Taranto Di Maio con i ministri Costa, Bonisoli, Grillo e Lezzi parleranno di Ilva (nella foto)



Peso: 1-1%, 8-36%